



# Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

aprile 2014 € 3,90

## Siamo alpinisti o turisti?

Escursioni impegnative  
o mangiata in rifugio?  
Scompare la figura  
dell'alpinista medio

### SCIALPINISMO SUL MONTE CANIN

Proposte di itinerari sui ghiacciai  
pietrificati

### È ANCORA TEMPO DI CIASPOLE

Valle d'Aosta, Dolomiti, Svizzera:  
ecco i percorsi

ISSN 2280-7764





# IL BINOCOLO ALPINO ITALIANO



APPROVATO DAL  
CLUB ALPINO ITALIANO



ZIEL Z-CAI 42 È IL BINOCOLO CREATO PER GLI APPASSIONATI DI ALPINISMO. LE SUE DOTI DI POTENZA, ERGONOMIA, VERSATILITÀ E QUALITÀ OTTICA GLI HANNO PERMESSO DI OTTENERE L'APPROVAZIONE DEL CLUB ALPINO ITALIANO.



Z-CAI 42 Ziel: ottica grandangolare, obiettivo diametro 42 mm, trattamento antiriflesso Multi Green System, sistema antiappannamento, impermeabile, galleggiante, presa ergonomica, protezione antiurto, garanzia 10 anni. Disponibile in nero e verde, con 8 e 10 ingrandimenti.

Per i soci C.A.I. sconto 10%

CERCA IL PUNTO VENDITA PIÙ VICINO SU [WWW.ZIEL.IT](http://WWW.ZIEL.IT)

**ZIEL**  
The sense of precision



Turisti al rifugio Tissi, di fronte alla parete nord-ovest del Civetta  
**Foto**  
**Alessandro Truccolo**

Segui ogni giorno le notizie CAI  
[www.loscarpone.cai.it](http://www.loscarpone.cai.it)  
Ci trovi anche su [facebook](#) [f](#)  
e [Twitter](#) [t](#)

## 01 Editoriale

## 05 News 360

## 08 Montagne dallo spazio

Mario Vianelli

## 10 L'estinzione dell'alpinista medio

Lorenzo Cremonesi

## 16 Con gli sci sui ghiacciai pietrificati del Canin

Roberto Galdiolo

## 22 Ciaspolando in primavera

Paolo Reale

## 28 Una gita in famiglia nel cuore di una miniera

Massimo (Max) Goldoni

## 34 Hans Dülfer, una storia finita troppo presto

Roberto Mantovani

## 38 1915-18: la guerra aerea sull'Adamello

Franco Ragni

## 44 Precipitati nella leggenda

Giancelso Agazzi

## 50 Il 62° Trento Film Festival

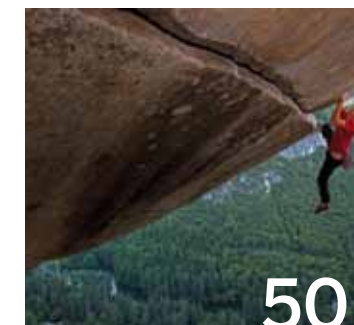
## 56 Portfolio

Il Trentino delle terre coltivate

## 66 Cronaca extraeuropea

## 68 Nuove ascensioni

## 70 Libri di montagna



01. Editorial; 05. News 360; 08. Mountains from space; 10. The extinction of the average climber; 16. Skiing on petrified glaciers of Canin; 22. Spring snowshoeing; 28. Outing in the heart of a mine; 34. Hans Dülfer, a story ended too soon; 38. 1915-18: air war on the Adamello; 44. Fell in legend; 50. 62nd Trento Film Festival; 56. Portfolio: rural lands of Trentino; 66. International news; 68. New ascents; 70. Books about mountain.

01. Editorial; 05. 360 News; 08. Les montagnes vues de l'espace; 10. L'extinction de l'alpiniste moyen; 16. Avec les ski sur les glaciers pétrifiés du Canin; 22. Le printemps en raquettes de neige; 28. Sortie en famille dans le coeur d'une mine; 34. Hans Dülfer, une histoire terminée trop tôt; 38. 1915-18: la guerre aérienne sur l'Adamello; 44. Tombés dans la légende; 50. Le 62me Trento Film Festival; 56. Portfolio: le Trentino des terres cultivées; 66. News international; 68. Nouvelles ascensions; 70. Livres de montagne.

01. Editorial; 05. 360 News; 08. Berge vom All aus; 10. Das Aussterben des Durchschnittsbergsteigers; 16. Mit Skiern auf den versteinerten Gletschern des Canin; 22. Im Frühling mit Schneeschuhen unterwegs; 28. Familienausflug im Inneren einer Mine; 34. Hans Dülfer, eine voreilig beendete Geschichte; 38. 1915-18: der Luftkrieg über dem Adamello; 44. Precipitati in der Legende; 50. Das 62. Trento Film Festival; 56. Kultiviertes Südtirol; 66. Außereuropäische Chronik; 68. Neue Besteigungen; 70. Bücher über Berge; 74. News der Firmen.



## Piccoli ranger crescono



Guardiaparco in miniatura durante l'estate: il CAI Alto Adige promuove per il secondo anno l'esperienza dedicata ai bambini

di Lorenzo Arduini

Far diventare i bambini dai 9 ai 12 anni dei veri e propri Guardiaparco in miniatura, trasmettendo loro le conoscenze necessarie sulle Aree Protette e la loro conservazione.

È questo l'obiettivo del progetto Junior Ranger che il CAI Alto Adige organizzerà la prossima estate in lingua italiana per il secondo anno.

«L'Ufficio Parchi della Provincia Autonoma di Bolzano ha confermato il nostro progetto lo scorso 14 febbraio», spiega Roberta Zani, Presidente della Commissione di Alpinismo giovanile del Gruppo regionale altoatesino del CAI. «Il format sarà lo stesso dell'anno scorso: faremo sei uscite tra luglio e settembre nel Parco naturale Sciliar-Catinaccio, di cui una di due giorni con pernottamento alla malga Hofer Alpl, baita che si trova a 1364 metri di altezza nel cuore del Parco. La prima uscita è in programma il 18 luglio».

Cosa faranno i bambini? Roberta spiega che le escursioni avranno un tema sempre diverso e saranno condotte da esperti e relatori: si andrà dalla topografia e orientamento a un piccolo corso di sopravvivenza, dalla conoscenza dell'acqua allo studio degli insetti, fino ad arrivare a una giornata incentrata sul pronto soccorso. «In occasione del trekking di due giorni andremo anche a "caccia" di uccelli e animali selvatici di notte. Naturalmente non con l'obiettivo di catturarli, ma di osservarli, è una cosa che eccita molto i bambini».

Junior Ranger ha una disponibilità di quindici posti e i giovani partecipanti



In questa pagina alcune foto della precedente edizione di Junior Ranger

– che non saranno gli stessi dell'anno scorso – devono essere iscritti al CAI. Ai primi Ranger dell'estate passata saranno comunque dedicate due giornate, per continuare il percorso formativo iniziato nel 2013. Oltre a ricevere gadget come uno zaino, una bussola e un kit di pronto soccorso, ai bambini sarà consegnato un diploma di Junior Ranger in occasione della festa di fine corso in programma a settembre.

«L'aspetto che mi ha dato maggior soddisfazione l'anno scorso sono stati i

commenti positivi degli esperti che hanno accompagnato i ragazzi nelle varie escursioni: sono rimasti colpiti dal loro entusiasmo e anch'io devo dire che sono stati proprio bravi i nostri piccoli Ranger!».

Il progetto è nato nel 2009 dai cugini del CAI Alto Adige di lingua tedesca, l'Alpenverein Südtirol, e ha riscosso da subito un buon successo, ed era portato avanti in lingua tedesca. Grazie al CAI Alto Adige anche i giovanissimi di lingua madre italiana hanno ora la possibilità di fare la stessa esperienza.

## SPELEOLOGIA

## Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

PUGLIA UNDERGROUND,  
INCONTRO NAZIONALE 2014 DELLA  
SPELEOLOGIA ITALIANA

Si terrà in Salento dal 30 maggio al 2 giugno (tra Villa Castelli e Grottaglie) "Puglia Underground-Acqua pietra e vertigini". L'incontro è in luoghi splendidi e in un "ponte" insolito, ma sempre nel solco della tradizione di scambi e convivialità degli speleologi italiani. Info [www.speleion.it](http://www.speleion.it)

UN PREMIO DELLA BIOLOGIA  
SOTTERRANEA

L'Asello acquatico di caverna (Höhlenwasserassel – Proasellus Cavaticus) è stato nominato Animale Troglobio dell'anno 2014 dall'Associazione delle Grotte e dei Ricercatori Carsici Tedeschi. Queste nomine simboliche vogliono evidenziare la necessità di aumentare le ricerche sugli ecosistemi sotterranei e la relativa fauna.

A MAROSTICA (VI) LA FORMAZIONE  
È IN PRIMO PIANO

A partire da febbraio, con cadenza mensile, il Gruppo Speleologico CAI Marostica "I barbastriji" tiene lezioni nell'ambito di un interessante programma di Formazione Speleo Continua. Gli appuntamenti sono rivolti agli speleologi e a quanti intendono avvicinarsi al mondo delle grotte.

Info: [caimarostica.it/speleo.html](http://caimarostica.it/speleo.html)NUOVE ESPLORAZIONI ALL'ABISSO  
DEL VENTO, PARCO DELLE MADONIE  
(PA)

La grotta è stata esplorata da gruppi palermitani (anni Settanta e Ottanta) poi da catanesi e ragusani. Nelle esplorazioni del 2014 sono stati trovati nuovi ambienti a circa 3 ore dall'ingresso. Hanno partecipato: Gruppo Speleologico Siracusano, Speleo Club Ibleo, Centro Speleologico Etneo, Gruppo Grotte Cai Catania, Gruppo Speleologico Trapanese.

## Osservatorio ambiente a cura di CCTAM

## MILLE LUPI SULLE NOSTRE MONTAGNE

Un lupo fotografato di notte.  
Foto Davide Palumbo

Il lupo è ormai una realtà per la montagna italiana con totale di circa 1000 esemplari. Nell'arco di due generazioni (umane), la spontanea colonizzazione della dorsale appenninica si è ormai completata, mentre sulle Alpi l'avanzata continua più a fatica. Benefici e svantaggi da questo ritorno? Di sicuro il lupo è un perno dell'equilibrio ecologico degli ecosistemi montani. Gli effetti positivi della sua presenza (aumento della biodiversità in primis) cominciano ben presto a evidenziarsi sia sulle comunità animali (riduzione del carico degli ungulati e cambiamento della loro etologia) che indirettamente su quelle vegetali (modificazioni alla composizione specifica a causa degli effetti sui pascolatori).

Gli svantaggi sono sicuramente legati alla conflittualità con l'allevamento, ma va sottolineato che, dove gli enti preposti hanno agito con tempestività ed efficacia (informazione, rimborsi danni e cani da guardiania), la convivenza è stata resa possibile. I costi economici di questo ritorno? Inferiori a quelli provocati da altre specie più o meno "nocive": nella sola Emilia-Romagna fagiano e lepore causano ogni anno danni all'agricoltura per più di 500.000 euro rispetto ai 150.000 dovuti al lupo.

Bisogna però che cresca la consapevolezza di questa presenza, simbolo di forza, abilità e condivisione, non più come problema, ma come risorsa e valore. Per saperne di più: [www.canislupus.it](http://www.canislupus.it)

## Web &amp; Blog

ALESSANDRO GOGNA

[alessandrogogna.com](http://alessandrogogna.com)

Alessandro Gogna (Genova, 29 luglio 1946) è alpinista di fama internazionale, storico dell'alpinismo, guida alpina e opinion maker sulla problematica turistico-ambientale della montagna. La sua storia e i suoi impegni attuali sono continuamente aggiornati sul suo sito personale: dall'elenco dei 52 libri che ha scritto alla sua attività alpinistica completa, dall'impegno ambientale alle serate che l'hanno visto protagonista, fino ad arrivare alla sezione dedicata all'Osservatorio della Libertà in Montagna, di cui è portavoce e promotore. Il calendario delle prossime serate e il link al blog personale di Gogna completano la panoramica di un sito che ogni amante della montagna dovrebbe "cliccare" almeno una volta.



## Un drone per il soccorso antivalanghe



Un drone dotato di un ricevitore Arva per la ricerca dei dispersi sotto le valanghe. È questa l'idea sviluppata (e testata con successo sulle Alpi valdostane) dal team di ricerca guidato da Lorenzo Marconi, coordinatore del progetto e docente di automatica del Dipartimento di Ingegneria dell'Energia Elettrica e dell'Informazione "Guglielmo Marconi" dell'Università di Bologna, nell'ambito del progetto europeo Sherpa.

«La tempestività dei soccorsi in questi casi è fondamentale per riuscire a salvare chi si trova travolto dalla massa nevosa – spiegano i curatori – Spesso la vittima si trova in località difficili da raggiungere e quindi per i soccorritori il rilevamento del segnale può essere assai difficoltoso». Con il drone questi problemi potrebbero essere in gran parte risolti. Al termine della due-giorni di prove, il team bolognese può dirsi più che soddisfatto, come riporta Roberto Naldi, ricercatore dell'Università di Bologna che ha partecipato all'esercitazione: «Tutti i test sulle funzionalità del drone hanno dato esito positivo. Rimangono da perfezionare il raggio di comunicazione e l'autonomia delle batterie, che risentono delle basse temperature diminuendo i voltaggi».

## Giovani innamorati della montagna?

Servono esempi a cui ispirarsi.

Lorenzo Arduini



Capire i bisogni e le aspettative dei bambini e degli adolescenti di oggi, per adeguare i programmi di Alpinismo giovanile delle Sezioni del CAI ai cambiamenti della società e dei giovani. Sono questi gli obiettivi della nuova Commissione centrale di Alpinismo giovanile del CAI, il cui primo momento ufficiale è stato il Convegno

degli Accompagnatori nazionali di AG dello scorso 15 febbraio a Bergamo. Sono stati molti i temi affrontati: dagli interessi dei giovani e lo sviluppo di situazioni di crescita co-progettate con i ragazzi, fino all'approfondimento dei "desiderata" degli adolescenti nei confronti della montagna. I migliori spunti ricevuti dagli intervenuti hanno riguardato il potenziamento della comunicazione (anche attraverso l'uso del "passaparola" tra gli stessi ragazzi sui social network) e l'individuazione di esempi virtuosi a livello sezionale a cui ispirarsi.

## Cibo e Montagna

Un viaggio nel mondo dei prodotti alimentari, sia sulle Alpi che sugli Appennini, attraverso una serie di incontri e uscite in montagna lungo buona parte della penisola. Gli appuntamenti della 18ª edizione di Vivere l'Ambiente della CCTAM, denominata Cibo & Montagna, hanno preso il via l'11 marzo e si concluderanno il 16 novembre 2014. Info e programma su [viverelambiente.it](http://viverelambiente.it).

## Puntare al turismo sostenibile



Si può visitare un luogo senza "consumarlo"? Certo, si può. È necessario seguire una serie di regole di comportamento rispettose dell'ambiente, per arrivare – appunto – a quello che viene definito il "turismo sostenibile". A questi temi sono stati dedicati gli incontri "Vivi un villaggio degli alpinisti", promossi di recente in tre Comuni del Cadore (Forno di Zoldo, Cibiana e Zoppè). L'organizzazione è stata curata dal CAI Veneto. Agli incontri hanno partecipato circa 40 soci del CAI e Oesterreichischer Alpenverein (OeAV). Maggiori info: [tinyurl.com/njofyf7](http://tinyurl.com/njofyf7)

## Il 13 aprile il Tour Grand Paradis

Il 13 aprile è in programma la sesta edizione del Tour Grand Paradis – Trofeo Renato Chabod, la celebre gara nazionale di sci alpinismo top class sulla lunga distanza che si svolge nel cuore del versante valdostano del Parco Nazionale Gran Paradiso. L'iscrizione al Tour permetterà di mettere alla prova le capacità dei partecipanti percorrendo un dislivello di oltre 2000 metri. La partenza è a Pravieux, l'arrivo a Pont (Valsavarenche). Per informazioni ed iscrizioni: [www.tourdugrandparadis.it](http://www.tourdugrandparadis.it)



## Oberland Bernese



Image Analysis Laboratory, NASA Johnson Space Center

Una delle più famose regioni alpine si stende nella Svizzera centrale fra l'ampio solco vallivo del Rodano e le "Terre basse" bernesi, da dove le fantastiche cattedrali di roccia e di ghiaccio dell'Oberland chiudono l'orizzonte meridionale con una visione incantata di grandiosità himalayana.

Con nove cime superiori ai quattromila metri e la maggiore estensione glaciale delle Alpi, le Terre alte bernesi racchiudono un campionario di ambienti straordinari e di famosissime vedute alpine: i campi di ghiaccio di Konkordiaplatz e il maestoso incedere del ghiacciaio dell'Aletsch, le cascate di Staubbach e di Schmadribach, la perfetta piramide del Finsteraarhorn, la candida eleganza

della Jungfrau e l'impressionante parete nord dell'Eiger. L'Oberland è una vasta zona di wilderness, ricca di valloni selvaggi e di cime di difficile accesso; ma vi sono anche zone frequentatissime da turisti e alpinisti, trenini che si arrampicano fino ai ghiacciai e sorprendenti panchine panoramiche nei posti più inaspettati: un mix tipicamente svizzero di selvaggio e domestico che non manca di affascinare i visitatori. Località come Interlaken, Grindelwald, Wengen e Mürren accolgono turisti dai tempi del Grand Tour, quando innumerevoli pittori (citiamo fra tutti l'austriaco Joseph Anton Koch) cercarono di cogliere nei loro dipinti l'essenza di paesaggi che parevano creati apposta per

appagare il gusto romantico dell'epoca. E quando l'infelice Manfred dell'opera di Lord Byron decide di farla finita con una vita di tormenti, si lancia dalla cima della Jungfrau dove però è miracolosamente salvato da un cacciatore di camosci.

Lo scenario è fantastico, come lo sono i nomi dei luoghi: alla Vergine (Jungfrau), si contrappongono a breve distanza il Monaco (Mönch) e l'Orco (Eiger). Dall'enorme blocco montuoso sorretto da queste cime scende verso sud il ghiacciaio dell'Aletsch, il più esteso delle Alpi con oltre 120 km<sup>2</sup> di superficie ed una lingua di ablazione lunga 23 km, che nonostante il notevole regresso degli ultimi decenni si spinge ben al di sotto del limite della vegetazione arborea. Altri grandi

ghiacciai scendono dal cuore del massiccio: quello di Fiesch con la sua lunghissima lingua, e quello dell'Unteraar, famoso nella storia della glaciologia per gli studi di Louis Agassiz, che a partire dal 1836 condivise coi suoi compagni uno spartano rifugio, ironicamente ribattezzato Hôtel des Neuchâtelois, costruito sotto un masso morenico.

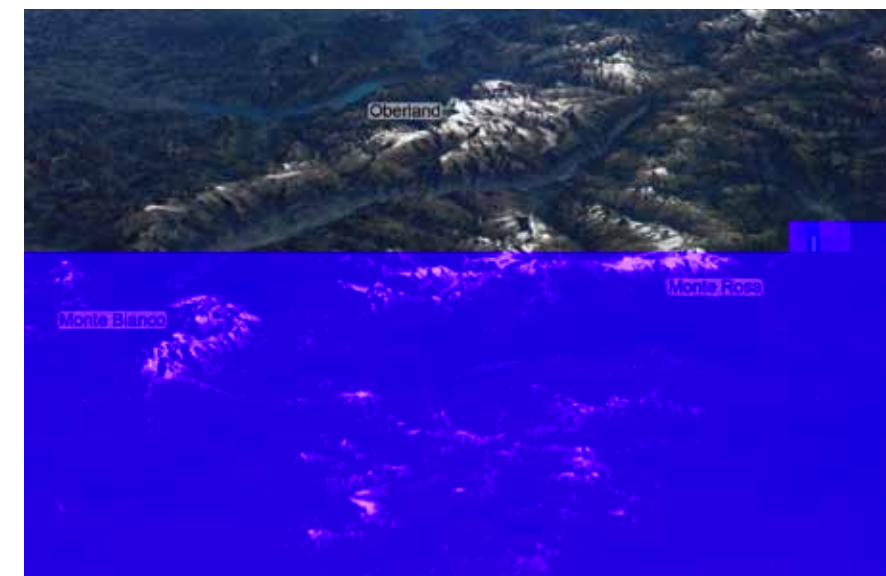
L'immagine d'apertura mostra la collocazione geografica dell'Oberland, delimitato a sud dall'alta valle del Rodano, fiume che nasce dall'omonimo ghiacciaio vicino al passo di Furka. Non lontano da lì nasce anche l'Aar, principale affluente alpino del Reno, che scende rapidamente fino ai profondi laghi di origine glaciale di Brienz e di Thun; nell'istmo fra i due specchi lacustri si trova Interlaken, vera porta di accesso alle principali mete turistiche e alpinistiche della regione. Verso sud lunghe creste ad alta quota racchiudono ampi valloni percorsi da imponenti ghiacciai che hanno nell'Aletsch la loro massima espressione alpina; la lunga lingua di ablazione - alimentata dagli apporti che convergono a Konkordiaplatz, ai piedi della Jungfrau e dell'Aletschhorn - scende fino ad una stretta gola dove nasce l'impetuoso torrente Massa. A nord del Finsteraarhorn, che con i suoi 4276 metri è la cima più alta dell'Oberland, si nota la fiamana

bifida del ghiacciaio dell'Unteraar, percorso da morene visibili fin dallo spazio e chiusa a valle un bacino artificiale.

Le immagini di questa pagina sono state riprese dalla Stazione Spaziale Internazionale con una forte angolazione che enfatizza il rilievo. Nello scatto a fondo pagina è evidente l'estensione della superficie glaciale, che nonostante il regresso in atto occupa ancora circa 350 km<sup>2</sup> nell'intero massiccio: a fianco dell'enorme ghiacciaio di Aletsch si nota la lingua di quello di Fiesch, il secondo delle Alpi per lunghezza. In primo piano

la valle del Rodano, mentre sullo sfondo si nota il lago di Brienz, 3500 metri più in basso delle cime principali, scavato dall'antico ghiacciaio dell'Aar.

L'immagine qui sotto è dell'astronauta italiano Luca Parmitano e abbraccia gran parte delle Alpi occidentali. Si vedono chiaramente i rapporti spaziali e dimensionali fra i principali massicci alpini e le vallate individuate dalla foschia che vi ristagna: l'Oberland appare nella sua natura di grande massiccio circoscritto e isolato, irto di cime e di creste fra cui fa capolino il ghiacciaio dell'Aletsch.



ISS Crew/Image Science & Analysis Laboratory, NASA Johnson Space Center

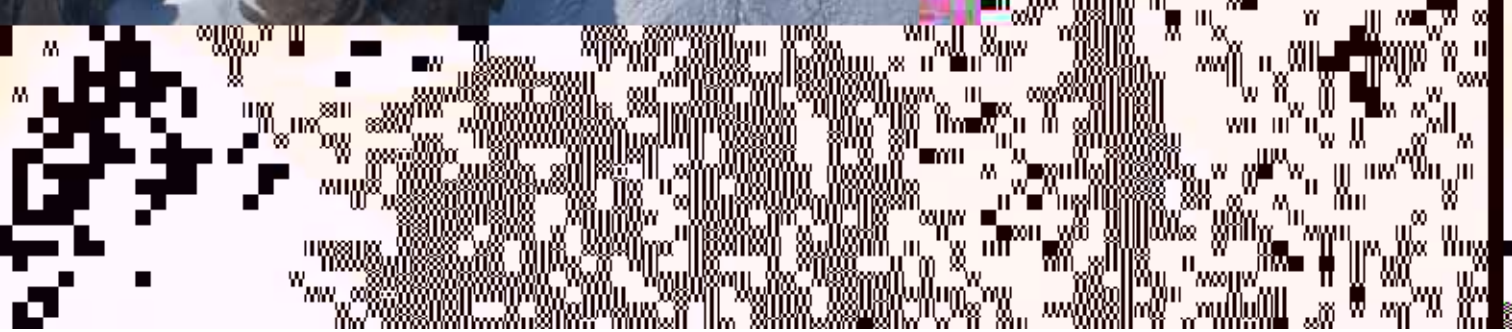
# L'estinzione dell'alpinista medio

di Lorenzo Cremonesi



Da qualche anno sembra scomparsa un'intera categoria di appassionati di montagna, quella che – pur non puntando alle difficoltà estreme delle escursioni – non si accontentava comunque della semplice mangiata al rifugio...

La leggendaria parete nord-ovest del Civetta. È l'ora dell'enrosadira, il fenomeno che colora di fuoco le Dolomiti al tramonto. I turisti al rifugio Tissi fotografano lo spettacolare effetto. (Foto Alessandro Truccolo)



**N**on lo avete notato anche voi? Sono quasi scomparsi gli alpinisti medi. Non so spiegare il fenomeno. Però è un fatto che in Italia negli ultimi anni c'è stata una forte divaricazione tra chi vede la salita come una sforzo sportivo intenso, spesso estremo, e invece villeggianti di fondo valle ben contenti di fare la loro camminatina di poche ore prima di sedersi a tavola per il pranzo.

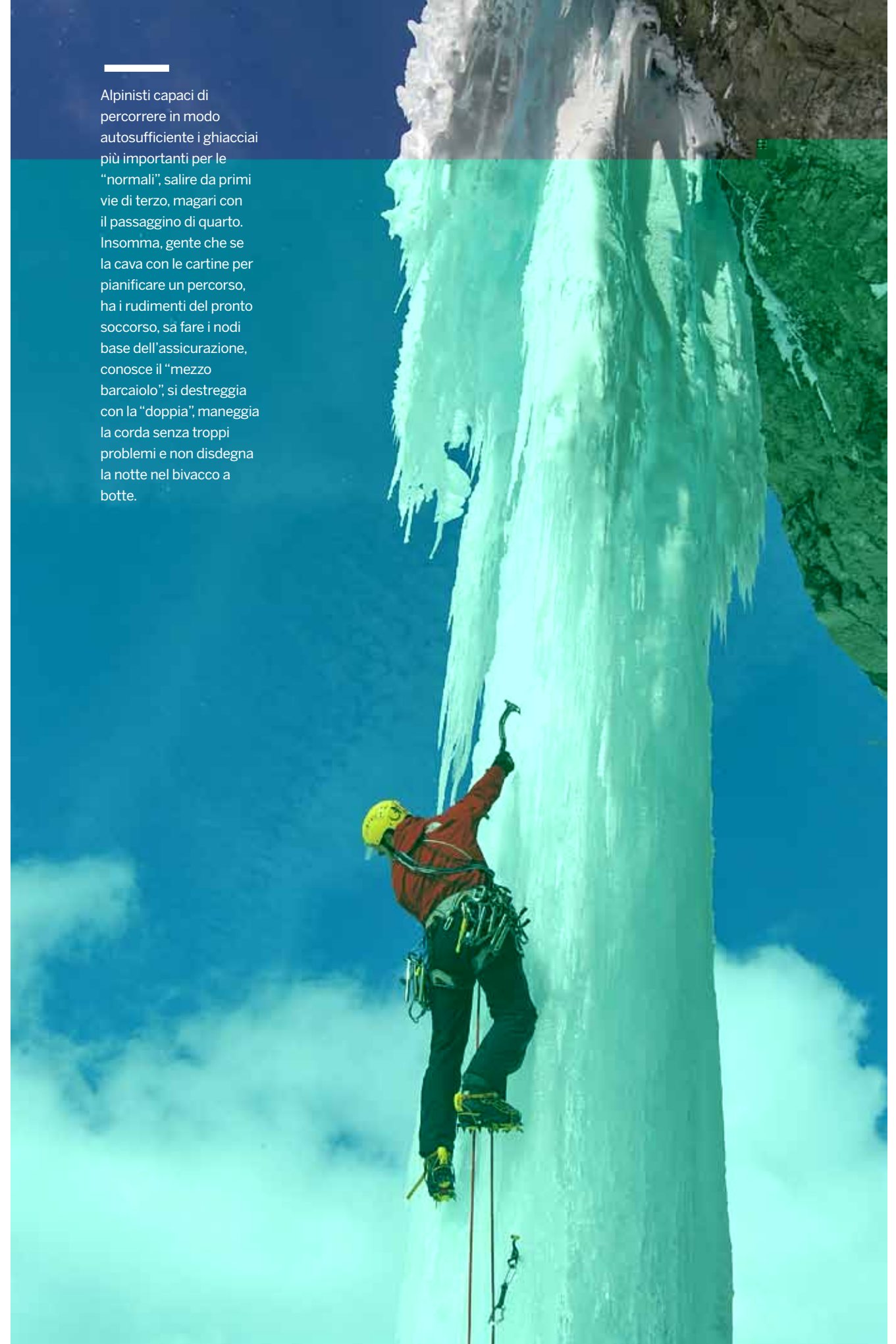
Non so bene come dire. È come se un'intera categoria di frequentatori delle nostre Alpi, che sino almeno ai primi anni Ottanta costituiva una buona parte, se non la maggioranza, del popolo articolato e colorato che includiamo nella definizione molto generica di "alpinisti", si fosse quasi estinta. Parlo, tanto per capirci, di coloro che sono capaci di percorrere in modo autosufficiente i ghiacciai più importanti per le "normali", salire da primi vie di terzo, magari con il passaggio di quarto. Insomma, gente che se la cava con le cartine per pianificare un percorso, ha i rudimenti del

pronto soccorso, sa fare i nodi base dell'assicurazione, conosce il "mezzo barcaio", si destreggia con la "doppia", maneggia la corda senza troppi problemi e non disdegna la notte nel bivacco a botte. Gente che può andare senza guida in cima al Monte Bianco o al Rosa con i figli adolescenti, oppure salire la normale del Campanil Basso, percorrere da legati la Cresta Segantini alla Grignetta pensando che quasi quasi potrebbero farla in libera senza troppi patemi. Persone che si allenano con lo zaino pesante in primavera con l'obiettivo di raggiungere il Cervino dalla normale italiana e scendere dalla Svizzera.

Ecco, questo tipo di alpinisti mi sembra sia molto diminuito. È un fatto che mi è saltato evidente agli occhi l'estate scorsa dopo aver fatto una serie di servizi per il settimanale «Sette» del «Corriere della Sera» sulle salite molto classiche e tutto sommato semplici da proporre ai nostri lettori. Sui percorsi attorno al Monviso, sulla cima del Gran Paradiso, dell'Adamello, persino su alcune

**Qui sopra alpinisti in coda verso la Capanna Regina Margherita, Monte Rosa. A destra, progressione su ghiaccio.**

Alpinisti capaci di percorrere in modo autosufficiente i ghiacciai più importanti per le "normali", salire da primi vie di terzo, magari con il passaggio di quarto. Insomma, gente che se la cava con le cartine per pianificare un percorso, ha i rudimenti del pronto soccorso, sa fare i nodi base dell'assicurazione, conosce il "mezzo barcaio", si destreggia con la "doppia", maneggia la corda senza troppi problemi e non disdegna la notte nel bivacco a botte.







# 1 Comune Lozzo di Cadore

ferrate delle Dolomiti, ho incontrato tanti stranieri, specie francesi, tedeschi e qualche inglese. Meno italiani. Sui media e sulla rete ci si esaltava per il nuovo record di salita al Cervino, ma i sentieri per le valli laterali erano semivuoti. Ho visto super atleti nostrani partire per le vie più difficili con tutine, bastoncini in carbonio e attrezzature all'avanguardia. *Skyrunners* con al polso orologi "fa-tutto", con tanto di cardiofrequenzimetro, altimetro, gps e contapassi in grado di fornire i dati aggiornati all'ultimo secondo delle loro prestazioni. Ho anche visto il loro opposto: plotoni di villeggianti che guardano al rifugio più come una meta, che non una base di partenza per le salite del giorno dopo. Parecchi scelgono quelli distanti al massimo due o tre ore dall'auto, ci arrivano per il pranzo di mezzogiorno e se ne tornano a casa prima di sera.

Devo dire che il fenomeno è più accentuato sulle Alpi Occidentali, che non in Dolomiti. Però questo aspetto del rifugio diventato obbiettivo ultimo

della gita, che a sua volta è il pretesto legittimante la mangiata, mi è sembrato molto diffuso. Intendiamoci, niente di nuovo. Ma la novità sta nel fatto, lo ribadisco, che questo va a spese della categoria degli alpinisti "di mezzo".

Possibile che il Carè Alto la notte dello scorso ferragosto non avesse una prenotazione?

Qualche decennio fa lo avremmo evitato per il troppo affollamento.

È un bene, un male?

Non so, ma questo è ciò che ho rilevato. Denuncia forse una carenza, un'incapacità della vecchia filosofia del Club alpino italiano, che intendeva le attività delle sezioni, le gite e soprattutto i propri corsi con l'obbiettivo appunto di formare alpinisti medi autosufficienti d'inverno come d'estate. Non eroi dell'estremo, non atleti da prestazioni strabilianti, ma anche non villeggianti focalizzati sul menù del rifugista, il quale a sua volta inevitabilmente è sollecitato a inventarsi ricette sempre più raffinate per poter sopravvivere.

**Escursionisti al rifugio studiano l'itinerario sulla mappa dei sentieri, una pratica sempre più rara.**

# Con gli sci sui ghiacciai pietrificati del Canin

Un mare di nuvole sotto  
il Monte Forato

**N**ell'estrema zona orientale dell'arco alpino, dove le Alpi degradano verso le Dinaridi, è presente un gruppo montuoso tra le Alpi Giulie che si distingue dagli altri rilievi per la sua posizione isolata e maestosa sopra la pianura friulana. Il Canin, gruppo montuoso delle Alpi Giulie, sorge sopra le pianure come un grosso massiccio calcareo. Supera di poco i 2500 metri di quota e, in primavera, presenta spesso un innevamento eccezionale, quasi sempre da primato su tutto l'arco alpino.

Il limite altimetrico della vegetazione è molto

basso e l'impressione è di trovarsi di fronte a una montagna molto più elevata rispetto alla sua quota effettiva. La vicinanza del Mediterraneo (quindi dell'umidità del mare), unita all'esposizione diretta alle correnti d'aria fredda provenienti dall'Europa Continentale, crea condizioni tali da abbassare tutte le fasce microclimatiche di 500 metri circa rispetto alle altre aree alpine, scaricando grandi quantità di neve ad ogni stagione invernale fino a quote relativamente basse. La particolare conformazione del gruppo montuoso, infatti, è determinante dal punto di

di Roberto Galdiolo





vista climatico, dato che costituisce un notevole ostacolo alle masse di aria umida che provengono dal Mediterraneo e che sono costrette – proprio per la conformazione del Canin – a risalire i versanti meridionali della montagna raffreddandosi, liberando poi per condensazione abbondanti precipitazioni. Non a caso le valli che circondano il Gruppo del Canin, in particolare la Val Torre e la Val Resia, sono considerate tra le zone più piovose di tutto il territorio italiano. Durante la stagione invernale le precipitazioni si trasformano in grossi accumuli di neve sulle zone più elevate del gruppo montuoso. A metà di questo inverno ne erano già presenti più di sei metri al suolo a 1800 metri di quota.

Le particolari condizioni climatiche, unite alla morfologia del terreno, riescono ancora a preservare un piccolo corpo glaciale a 2000 metri di quota all'ombra della parete Nord del Monte Canin.

Negli ultimi decenni il ghiacciaio ha subito una forte riduzione, come purtroppo sta accadendo a tutti i ghiacciai delle Alpi. Le pareti rocciose circostanti al piccolo ghiacciaio ne testimoniano

il processo di regressione in tempi molto recenti, anche se l'abbondanza delle precipitazioni delle passate stagioni invernali sembra averne invertito la tendenza. Attualmente il ghiacciaio del Canin resta ancora il più basso corpo glaciale di tutte le Alpi.

Dal 1996 buona parte del massiccio montuoso è sotto la tutela del Parco Naturale delle Prealpi Giulie che ne preserva gli ambienti incontaminati e i molteplici siti di interesse naturalistico.

Un ulteriore elemento di interesse della zona è rappresentato dai segni ancora tangibili del Primo conflitto mondiale. Basta salire alla Sella Bila Pec a mezz'ora di salita dal rifugio Gilberti per ritrovare le testimonianze di una guerra combattuta aspramente. “Non ti ricordi quel mese di aprile, quel lungo treno che andava al confine...”, recita la famosa canzone degli Alpini proprio a proposito della guerra in queste zone.

Il rifugio Gilberti, struttura di proprietà del CAI di Udine, rappresenta la base di partenza per le gite di seguito proposte. Si trova a soli 1850 metri di quota, già oltre il limite della vegetazione sul versante settentrionale del massiccio. Durante la

Il periodo ideale per le gite è quello primaverile, tra marzo e maggio, quando il sole scavalca la linea di cresta principale ed inonda di luce i valloni innevati. L'area del Monte Canin offre infatti una valida alternativa alle gite che solitamente si fanno durante questo periodo in altre zone delle Alpi, in quanto dà la garanzia di sciare fino alle porte della stagione estiva. Il grande vantaggio sta nell'essere vicinissimi al mare. Un po' come dire: la mattina sugli sci e il pomeriggio su una barca, lontano dalle coste affollate.

**In alto da sinistra: Il ghiacciaio pietrificato del Poviz. Il mare a breve distanza. Vento sulle creste del Canin.**

**In basso da sinistra: Panoramica del Canin da Sud. Il versante settentrionale del massiccio dal Foronon del Buinz (foto A. Plazzogna). Il versante meridionale. Il versante settentrionale del Canin.**

stagione estiva è circondato da un mondo carsico d'alta montagna oggetto di interesse alpinistico e speleologico. Vi si trovano infatti molteplici forme di carsismo superficiali e sotterranee che ogni anno vengono esplorate da speleologi provenienti da tutta Europa. In inverno grandi quantità di neve addolciscono la morfologia del terreno, conferendo al massiccio caratteristiche spiccatamente di alta montagna.

### In inverno grandi quantità di neve addolciscono la morfologia del terreno

Il periodo ideale per le gite con gli sci è sicuramente quello primaverile, tra marzo e maggio, quando il sole scavalca la linea di cresta principale e inonda di luce i valloni innevati. L'area del Monte Canin offre infatti una valida alternativa alle gite che solitamente si fanno durante questo periodo in altre zone delle Alpi, in quanto dà la garanzia di sciare fino alle porte della stagione estiva. Il grande vantaggio sta nell'essere vicinissimi al mare. Un po' come dire: la mattina sugli

sci e il pomeriggio su una barca, lontano dalle coste affollate.

Le gite proposte rappresentano il miglior modo per entrare a contatto con questo particolare ambiente alpino, inoltrandosi nei deserti di pietra (ora ricoperti di neve) del Foran dal Muss, dell'Altopiano del Poviz o del Kaninski Podi, autentici labirinti di calcare scolpiti dagli agenti atmosferici che, con il freddo, si trasformano in distese innevate simili a grandi ghiacciai. Poi le vette sulla linea di cresta principale e il passaggio attraverso il “Foro”, finestra naturale alta una decina di metri che permette di “bucare” la montagna salendo da un versante e scendendo su quello opposto, dai pendii assolati che guardano verso il mare all'aria fredda ingabbiata a Nord.

Una porta tra due mondi differenti. Gite più classiche e frequentate a mete un po' fuori dal consueto, dove è possibile incontrare pernici bianche e stambecchi fanno da cornice alla voce silenziosa della montagna.

Intanto il Mediterraneo brilla in lontananza sotto la luce del sole che scende verso ponente a poche decine di chilometri dalle curve sulla neve.



## Itinerari

1. In cima al Monte Forato
2. Rifugio Gilberti

**Accesso stradale** - Dall'autostrada A23 uscire a Carnia e proseguire per la statale 13 Pontebba fino a Chiusaforte. Da qui prendere a destra la strada provinciale della Val Raccolana che porta fino a Sella Nevea.

Base di partenza - rifugio Gilberti, raggiungibile con gli sci da Sella Nevea lungo una traccia fatta appositamente per gli sci alpinisti, accanto alle piste da sci della località montana. Anche la risalita delle piste sembra essere in genere tollerata. In alternativa è possibile risalire con un impianto di risalita che arriva a poca distanza dal rifugio. Tempo di salita circa 1 ora 30 min Dislivello 700 metri.



### SELLA URSIC - 2280 m

**Dislivello complessivo** 600 metri

**Esposizione** Nord

**Punto di Partenza** Rifugio Gilberti

**Tempo di salita** 1 ora 30 min

**Difficoltà** BS

**Periodo** Marzo-Maggio

Itinerario classico e molto frequentato. Qui però si propone una discesa alternativa che immette negli ambienti solitari del Foran dal Muss e del Ghiacciaio del Canin.

Dal rifugio Gilberti si attraversa a mezza costa il pendio di fronte al rifugio per accedere all'ampio Vallone dell'Ursic. Si sale ora interamente il vallone fino a una selletta a quota 2100. Si supera una ripida spalletta fino ai pianori superiori che dopo qualche dosso e valletta portano a Sella Ursic. Discesa lungo l'itinerario della salita.

Alternativamente dalla sella si può scendere in traversata verso il ghiacciaio del Canin superando il breve ma ripido pendio sulla sinistra della sella per poi imboccare un canale che porta dopo 400 metri di splendida discesa (35°) al Foran dal Muss. Da qui bisogna effettuare una breve risalita (100 metri circa) per arrivare a Sella Bila Pec e da questa al Rifugio lungo il vallone Bila Pec.

### MONTE FORATO E FORO - 2498 m

**Dislivello complessivo** 850 metri

**Esposizione** Salita Est poi Sud, discesa Nord

**Punto di Partenza** Rifugio Gilberti

**Tempo di salita** 3 ore

**Difficoltà** OSA

**Periodo** Marzo-Maggio

Itinerario impegnativo che richiede esperienza alpinistica e buon controllo degli sci per la discesa della parete Est del Monte Forato e del versante Nord del Foro. Dal rifugio si scende qualche decina di metri fino alla Conca della Prevala. Da qui si risale il vallone del Prevala (la parte alta su pista) fino all'omonima sella. Poi si sale verso Ovest per dossi non lontano dalle piste da sci fino alla base della parete Est del Monte Forato. Ora con gli sci in spalla si supera con piccozza e ramponi il breve ma ripido versante della montagna (200 metri a 40-45°). In discesa lungo parete Est del Monte Forato (OSA), poi con un lungo traverso si contorna tutto il versante meridionale del Monte Forato fino al ripido vallone che sale al Foro. Da qui con breve risalita alla finestra naturale. Sul versante opposto un canale molto ripido (primi metri prossimi a 50°, poi 200 metri a 35-40°) immette su uno splendido plateau che si ricongiunge al Vallone dell'Ursic e quindi fino al rifugio.

### MONTE SART - 2324 m

**Dislivello complessivo** 600 metri

**Esposizione** Sud

**Punto di Partenza** Rifugio Gilberti

**Tempo di salita** 4 ore

**Difficoltà** BSA

**Periodo** Marzo-aprile

Itinerario in attraversata molto lungo e suggestivo che supera tutto l'altopiano carsico del Foran dal Muss prima di salire i pendii del Monte Sart e che permette di

scendere lungo il selvaggio versante della Val Resia. Organizzarsi con due automobili.

Dal rifugio salire il Vallone Bila Pec fino all'omonima sella per scendere brevemente sul versante opposto. Ora si traversa lungamente verso Ovest (qualche difficoltà di orientamento) fino alla base del Picco di Carnizza ove sorge il Bivacco Marussich e oltre fino a Forcella di Terrarossa. Ora si cambia versante con piccozza e ramponi si guadagna la vetta del Sart per i pendii meridionali. La discesa avviene sullo splendido versante meridionale della montagna chiamato Tanasarto; quasi 900 metri di discesa continua su pendenze sostenute per arrivare a Tanaromi dove un bosco di faggi e una pista forestale permettono di scendere con gli sci fino in Val Resia (neve permettendo nella parte bassa).

### MONTE CERGNALA - 2344 m

**Dislivello complessivo** 700 metri

**Esposizione** Sud

**Punto di Partenza** Rifugio Gilberti

**Tempo di salita** 1 ora 30 min

**Periodo** Marzo-aprile

**Difficoltà** BS

Itinerario in traversata che permette di effettuare una lunga discesa in ambiente solitario sul versante meridionale del Canin sopra la Valle dell'Isonzo.

Dal rifugio si scende qualche decina di metri fino alla Conca della Prevala. Da qui si risale il vallone del Prevala (la parte alta su pista) fino all'omonima sella.

Da qui con un lungo traverso lungo i pendii meridionali del Monte Leupa, perdendo leggermente quota e tenendo sulla destra una grande dolina carsica denominata Kotel. Ora ci si porta vicino ai margini del tormentato altopiano del Rombon, poi per dossi e canali fino al pendio sommitale che porta in vetta.

Scendere per bei pendii tenendosi alla destra delle pareti del Vratni Vrh. Più in basso a circa 1500 metri ci si collega con il Vallone della Krnica per tenersi sulla sua destra mirando a una malga in una piccola radura e, da questa, raggiungere la pista forestale che scende fino alla prima stazione intermedia degli impianti sloveni del Kanin (quest'anno chiusi).

### FORCA SOPRA MEDON/FORCA SOPRA POVIZ 2290 m

**Dislivello complessivo** 700 metri

**Esposizione** Nord

**Punto di Partenza** Rifugio Gilberti

**Tempo di salita** 2 ore 30 min

**Difficoltà** BS

**Periodo** Marzo-Maggio

Itinerario non molto frequentato sull'altopiano carsico del Poviz che con la neve assume l'aspetto di un "ghiacciaio pietrificato". Dal rifugio ci si porta sull'altopiano del Poviz per risalirlo interamente mirando a una marcata sella (Forca sopra Medon) tra il Monte Leupa e la Cresta del Golovec, gli ultimi cento metri sono un po' più ripidi (BS). Una volta ridiscendo il canale e parte dei pendii sottostanti bisognerà "ripellare" per salire a Forca sopra Poviz che si guadagna per terreni ampi e ondulati verso Nord-Est fino alla forca. Discesa splendida fino a 1600 metri di quota su pendii aperti, poi lungo la mulattiera del Poviz fino alle piste di Sella Nevea.



Associazione Amici del Trekking e della Natura

Milano - Genova - Torino - Firenze - Bologna - Venezia - Roma

**NUOVI SENTIERI D'INCONTRO**  
alla scoperta della natura



...alcune belle proposte di trekking

**Sede di MILANO** - tel. 02 8372838 - milano@trekkingitalia.org

- Puglia, **ORCHIDEE DEL GARGANO**, 8gg, 20 aprile
- Spagna, **LA COSTA BRAVA**, 8gg, 27 aprile
- Croazia, **ISOLA DI RAB**, 8gg, 31 maggio

**Sede di GENOVA** - tel. 010 2471252 - genova@trekkingitalia.org

- Francia, **IL MASSICCIO DELL'ESTEREL**, 3gg, 19 aprile
- Toscana, **LE ALPI APUANE**, 4gg, 30 maggio
- Sardegna, **MINIERE NEL BLU IGLESIENTE**, 8gg, 21 giugno

**Sede di TORINO** - tel. 011 3248265 - torino@trekkingitalia.org

- Toscana, **GRANDE TRAVERSATA ELBANA**, 5gg, 19 aprile
- Marocco, **LA VALLE DELLE ROSE**, 8gg, 25 aprile
- Piemonte, **TORINO: ARTE, STORIA, NATURA E MAGIA**, 4gg, 1 maggio

**Sede di FIRENZE** - tel. 055 2341040 - firenze@trekkingitalia.org

- Sicilia, **TRAVERSATA DA SIRACUSA A RAGUSA**, 7gg, 16 aprile
- Calabria, **TREK DEL BERGAMOTTO IN ASPROMONTE**, 6gg, 16 aprile
- Grecia, **ITACA, L'ISOLA DI ULISSE**, 8gg, 2 giugno

**Sede di BOLOGNA** - tel. 051 222788 - bologna@trekkingitalia.org

- Palestina-Israele, **DA JENIN A HEBRON, GERUSALEMME**, 11gg, 18 aprile
- Emilia-Toscana, **DA BOLOGNA A PISTOIA: VIA ROMEA**, 4gg, 1 maggio
- Emilia-Romagna-Toscana, **LA VIA VANDELLI**, 4gg, 29 maggio

**Sede di VENEZIA** - tel. 041 924547 - venezia@trekkingitalia.org

- Campania-Puglia, **DA BENEVENTO A BRINDISI**, 10gg, 1 maggio
- Armenia-Azerbaijan, **TREK IN NAGORNO KARABAGH**, 9gg, 31 maggio
- Brasile, **SPIAGGE, DUNE E LAGUNE CRISTALLINE**, 16gg, 26 giugno

**Sede di ROMA** - tel. 3347673603 - roma@trekkingitalia.org

- Lazio, **NEI PARCHI DEL LAZIO: SENTIERO COLEMAN**, 6gg, 19 aprile
- Spagna, **LA GOMERA**, 8gg, 20 aprile
- Albania, **LE MONTAGNE DEL KELMEND**, 9gg, 14 giugno



Tutti possono camminare per sentieri,  
trek di ogni livello, dai più facili ai più impegnativi

[www.trekkingitalia.org](http://www.trekkingitalia.org)

# Ciaspolando in primavera

Proposte di escursioni nell'arco alpino  
di Paolo Reale

Le abbondanti nevicate invernali prolungano il piacere di frequentare la montagna in versione "bianca". Dalla Valle d'Aosta alla Svizzera, sino agli scenari dolomitici, ecco alcuni suggerimenti per trascorrere una bella giornata sulle ciaspole.



Un isolato alpeggio in valle di Fex, meta per gli amanti delle ciaspole.

## Itinerari

1. Ciaspolando in val Ferret
2. Il rifugio Bonatti
3. Si prende quota alzandosi sulla Val di Non. Sullo sfondo, le vette di confine ed il gruppo dell'Ortles – Cevedale

### RIFUGIO BONATTI

**Dove:** val Ferret (AO)

**Quota di partenza:** 1593 m, piazzale di Planpincieux. Oppure poco più a valle, La Palud, negli orari di chiusura della strada (servizio navetta)

**Quota di arrivo:** 2025 m, rifugio Bonatti

**Tipo di percorso:** strada forestale e poi sentiero, molto frequentati

**Difficoltà** facile fino a Lavachey, impegnativa ma breve la salita dal fondovalle al rifugio

**Durata** 2 ore in salita

Si legge sul sito [www.rifugiobonatti.it](http://www.rifugiobonatti.it) che "il rifugio è situato a 2025 metri di quota, all'imbocco del vallone di Malatrà e si affaccia su un panorama che abbraccia la catena del Monte Bianco, dal Col de la Seigne al Col Ferret. È stato inaugurato il 2 Agosto 1998 ed è stato intitolato all'alpinista di fama mondiale ed esploratore Walter Bonatti."

La ciaspolata da Planpincieux al rifugio si divide in due momenti principali. Un primo lungo tratto si snoda nel fondovalle della val Ferret, innevata da novembre a maggio, costeggiando anche il tracciato di alcune piste da fondo. Diverse malghe lungo il percorso invitano ad una pausa ristoratrice.

Superata Lavachey la ciaspolata si fa più impegnativa: l'ampio tracciato disegna due tornanti nel bosco e si raccorda al ben segnalato percorso invernale per il rifugio Bonatti. Una sottile traccia sale ora con ripide

balze fino a uscire dalla vegetazione in corrispondenza del rifugio.

L'ampio panorama si estende su tante delle cime dove Walter Bonatti scrisse pagine indelebili della storia dell'alpinismo: dalle Aiguille alle Grand Jorasses a sua maestà, il Monte Bianco.



### VERSO LA PAGANELLA

**Dove:** Paganella (TN)

**Quota di partenza:** 1035 m, passo Santel (Fai della Paganella)

**Quota di arrivo:** 1975 m, Selletta

**Tipo di percorso:** traccia nel bosco

**Difficoltà** percorso impegnativo per pendenze e dislivello

**Durata** 3 ore in salita

"L'è la zima la più bella, de più belle no ghe n'è": questo vecchio ritornello invita a scoprire la Paganella da un diverso punto di vista.

Nell'inverno 2013-2014 è stato infatti segnalato un percorso dedicato a ciaspolatori e scialpinisti: dal passo di Santel, appena fuori da Fai della Paganella, a 1035 m di altitudine, si risale la pista A (La Rocca) per pochi metri fino ad incrociare le indicazioni per il percorso

scialpinistico ed escursionistico 3. Ricalcando, in parte, un vecchio tracciato dove gareggiò e vinse Zeno Colò si colma un dislivello di quasi mille metri tra fitti boschi di abeti e sporadiche radure: l'arrivo del tracciato è in località Selletta, a 1975 m di altitudine, dove la quiete della ciaspolata – si cammina in un silenzio irrealistico per quasi tre ore – è turbata dall'incontro con gli impianti di risalita.

Il gioco, però, vale la candela!

Le pendenze sono sempre impegnative: tuttavia, ogni fatica è ripagata da un panorama che si allarga ad ogni passo. Nel finale, il bosco è sempre più rado e la traccia, dopo essersi affacciata sulla val di Non ed il gruppo dell'Ortles-Cevedale, regala un'incantevole vista sulle Dolomiti di Brenta, tra le quali si riconosce la sagoma del Campanile Basso.

Divertente anche la discesa in neve fresca!



## AI PIEDI DEL CATINACCIO

**Dove:** val di Tires (BZ)

**Quota di partenza:** 1200 m circa, località Runggun, oltre San Cipriano (Tires) oppure 1090 m, San Cipriano

**Quota di arrivo:** 1943 m, malga Haniger

**Tipo di percorso:** strada forestale battuta e frequentata, sentiero frequentato

**Difficoltà** percorso moderatamente impegnativo

**Durata:** 2 ore in salita

Una ciaspolata verso malga Haniger porta a concludere che la maledizione lanciata da re Laurino contro il suo giardino delle rose sia risultata davvero inefficace. "Né di giorno né di notte nessuno potrà più ammirarti", intimò il sovrano, scagliandosi contro il roseto che pure aveva tanto amato.

Al contrario, il Catinaccio si lascia ammirare in tutte le stagioni. D'inverno, poi, lo scenario diviene fiabesco e la salita da San Cipriano, magari dopo una provvidenziale nevicata, regala un crescendo di emozioni.

Le indicazioni sono precise: si parte dal paese risalendo i prati del Doss, punteggiati da rade baite, o da località Runggun, sul primo tornante verso passo Nigra. Il segnavia 7 conduce verso l'alpeggio di Plafotsch dove l'ampia radura, circondata da boschi di abeti, è dominata dalle inconfondibili sagome del Catinaccio e delle Torri del Vajolet.

Oltre l'alpeggio si prosegue e ci si trova presto a un bi-

vio: un sentiero, più breve e impegnativo, scende fino a guardare un torrente e risale fino a un ponticello. Una più lunga forestale, su pendenze meno severe, sale invece a mezza costa fino allo stesso ponticello.

Qui, seguendo le indicazioni, si affronta un più ripido sentiero che in circa mezz'ora apre le porte del pendio dove sorge malga Haniger, letteralmente ai piedi del Catinaccio, a 1943 metri di quota.

## NEVE PER TUTTI, IN ENGADINA

**Dove:** Engadina (Grigioni, Svizzera)

**Quota di partenza:** 1799, Sils

**Quota di arrivo:** 1973 m, Hotel Fex

**Tipo di percorso:** strada forestale battuta e frequentata

**Difficoltà** percorso estremamente facile

**Durata:** 1h30' in salita

Attorno al passo del Maloja, allo Julierpass ed al passo Bernina – pochi chilometri al di là del confine tra Italia e Svizzera, tra val Chiavenna e val Bregaglia – si dispongono obiettivi ambiziosi e davvero impegnativi per ciaspolatori e scialpinisti: piz Lagrev, piz Grevasalvas (sulle cui pendici si trova l'omonimo villaggio, patria della Heidi cinematografica), piz Arpiglia sono montagne che richiamano centinaia di appassionati. Famiglie e bambini, però, possono ciaspolare – talvolta

**1. In partenza da Runggun, indicazioni per Plafotsch e malga Haniger**

**2. Malga Haniger, letteralmente ai piedi del Catinaccio**

**3. Valle di Fex, relax totale**

Gli itinerari sono tratti da [www.ciaspole.net](http://www.ciaspole.net), sito coordinato da Paolo Reale, autore del libro "Ciaspole! L'inverno in neve fresca", disponibile su [www.amazon.it](http://www.amazon.it)

semplicemente camminare sulla neve, senza racchette – nell'ampia e soleggiata valle di Fex. Solo in uscita dal paese di Sils – seguendo le indicazioni per Platta, Curtins e Fex – si incontrano pendenze significative: tuttavia è un breve tratto che si supera senza problemi. Raggiunti i primi alpeggi la passeggiata diviene davvero facile e nessuna fatica impedisce di godere del panorama sull'ampio solco vallivo, punteggiato da antichi nuclei rurali o isolate baite, e sulle cime che chiudono la vallata a nord, alte oltre tremila metri.

È una gita davvero facile, dove rilassarsi in compagnia di amici meno esperti, convivendo con sciatori di fondo (la traccia interseca in più punti le piste) e anche slitte trainate da cavalli.



# Kailas

viaggi e trekking

... Viaggiare è conoscere in prima persona ...

## viaggi e trekking

Islanda, Groenlandia  
Kamchatka, Turchia ...

richiedi il catalogo a [info@kailas.it](mailto:info@kailas.it)

Club Alpino Italiano  
**SPECIALE GRUPPI**

iscriviti con CODICE K360  
avrà un gadget speciale per te!

[www.kailas.it](http://www.kailas.it)  
f kailas.viaggi

# Una gita in famiglia nel cuore di una miniera

Volete effettuare un viaggio affascinante e sorprendente, sicuro e possibile per tutti? In Val Trompia si può visitare la miniera Marzoli, rivivendo – grazie a manichini e illuminazione artificiale – l'esperienza dei lavoratori durante lo scorso secolo

A cura di Massimo (Max) Goldoni  
Ricerche e immagini di Giampietro Marchesi

L'interno delle montagne è usualmente riservato agli speleologi, a quanti hanno le conoscenze dell'ambiente, i materiali e la tecnica per andare oltre la soglia del buio. Dentro le montagne, vi sono cavità naturali prevalentemente scavate dall'acqua, dove la stessa scorre ancora oppure si è ritirata, trovando altre vie. Alcune di queste cavità, di queste grotte, sono state rese accessibili ai turisti e offrono la possibilità di vedere stalattiti, stalagmiti, acque sotterranee e ambienti altrimenti riservati a pochissimi. Castellana, Frasassi, Grotta del Vento... È un elenco lungo e spesso noto al grande pubblico. Oltre a questi percorsi "addomesticati", vi sono anche grotte che sono accessibili con accompagnamenti e minima attrezzatura personale. Basta un capo impermeabile, un caschetto con la luce e la voglia di andare in mondi sconosciuti e sorprendenti. E, sempre all'interno delle montagne e anche in territori urbani, vi è anche il vuoto creato dall'uomo. Sono antichi acquedotti, cisterne, ghiacciaie o neviere e, da tempi remoti, miniere. L'Italia, per la sua conformazione e la sua storia è ricca di sotterranei edificati per convogliare riserve idriche, con funzione militare o religiosa, per estrarre minerali o pietre da taglio. Diversi luoghi sono stati abbandonati e sono rimasti accessibili, si possono incontrare anche a lato di sentieri, in luoghi



comunque facilmente raggiungibili. Ma consigliamo vivamente di non adentrarsi se non si ha esperienza. Cavità naturali e artificiali, infatti, presentano sempre problemi legati al buio e all'orientamento. Nelle strutture create dall'uomo, e abbandonate, vi sono da mettere in conto anche l'usura delle infrastrutture lignee o metalliche, la possibile tossicità dell'aria, la presenza di crolli. Le Aziende di Promozione Turistica, le Comunità Montane, le stesse Sezioni del CAI potranno darvi utili indicazioni per visite sicure con persone in grado di approfondire molti aspetti dei percorsi sotterranei. E di questo trattiamo oggi, recandoci idealmente in Val Trompia in luoghi di



## Scopri i vantaggi SPORTLER!

Vantaggi riservati a tutti i membri del CAI in possesso della Carta Vantaggi:



### Carnet Sconti.

Sei buoni sconti fino a un massimo del 20% su prodotti e marchi esclusivi.



### Sconto alla cassa.

Approfitta dello sconto immediato alla cassa del 5% su tutti i prodotti del mondo montagna.\*

\*non valido su articoli già scontati e offerte set.

Best in the Alps!

20 shops & 24 ore shopping online.



follow us!

www.sportler.com

**SPORTLER**

best in the alps!





Nella foto di apertura a pag. 28 il vecchio ingresso della miniera. Qui a sinistra visitatori in partenza verso l'interno della Miniera Marzoli e il convoglio dei visitatori. A destra, vecchi forni, esempio di archeologia industriale. Qui sotto sagoma di minatore nella miniera turisticizzata.



estremo interesse ambientale, ma anche storico e sociale. Abbiamo preso come esempio la Miniera Marzoli di Pezzase (BS), con vicino un interessante Museo, per parlare di un particolare "turismo sotterraneo" che incontra crescente interesse da parte delle scuole, delle famiglie e di tutti coloro che hanno la curiosità di conoscere luoghi affascinanti e mai banali. Ricordiamo, infine, che le immagini di concrezioni naturali a corredo di questo articolo sono state riprese in diverse miniere della Val Trompia.

Alta Val Trompia, cenni di storia moderna e contemporanea

Nella seconda metà dell'Ottocento l'attività mineraria dell'Alta Val Trompia fu fortemente condizionata sia dall'unificazione del Paese sia dall'impegno, prima, di illuminati imprenditori locali e, successivamente, della grande industria rappresentata dalla Società degli Alti Forni, Acciaierie e Fonderie di Terni.

### I manichini sistemati all'interno evocano i gesti dei minatori impegnati nelle gallerie

La razionalizzazione di alcune metodologie di scavo, con la realizzazione di gallerie che permettevano di risolvere il problema dell'educazione delle acque e l'attacco del minerale dal basso verso l'alto, fece fare dei passi da gigante alla tecnica mineraria e alla trasformazione dell'attività di pochi individui in quella organizzata di una vera industria.

I giacimenti di Fluorite, Blenda e Galena della Val Trompia divennero nella seconda metà del novecento un importante punto di riferimento raggiungendo una grande rilevanza e fama europea. Negli anni Settanta e Ottanta del Novecento ha inizio il lento e inesorabile declino, dovuto a

diverse cause come l'aumento dei costi gestionali e un costante calo nella domanda di minerale, che ha portato, dopo una lunga lotta dei minatori per mantenere il loro posto di lavoro, alla chiusura nel 1999 dell'ultima miniera attiva della Val Trompia.

Questo parrebbe essere l'ultimo atto di una millenaria vicenda estrattiva, ma la storia invece continua...

A partire dal 1985, con l'inaugurazione a Bovegno prima e successivamente a Brescia presso il Museo Civico di Scienze Naturali della mostra "Le miniere della Val Trompia" vengono gettate le basi per un progetto di rivisitazione delle miniere e di un loro recupero a fini culturali, didattici e turistici. Bisogna però aspettare il 1997 perché questa idea cominci ad avere dei risvolti pratici. Il protocollo d'intesa firmato per la prima volta nel 1997 tra i comuni di Bovegno, Collio, Pezzaze, la Comunità Montana della Val Trompia e la Provincia di Brescia e successivamente nel 1999 con l'aggiunta di comuni di Irma, Marmentino e Tavernole, fa decollare il progetto del Parco Minerario dell'Alta Val Trompia e fa nascere l'Agenzia Parco Minerario dell'Alta Val Trompia. Sotto la spinta di questa struttura, dei sindaci, di alcuni funzionari della Comunità e di persone appassionate, il 5 dicembre 1999 il primo atto concreto con l'apertura al pubblico di un tratto di galleria della Miniera Stese di Pezzaze e seguito il 15 luglio 2000 dall'inaugurazione della mostra "Le miniere di Val Trompia, i luoghi, le persone, le cose", allestita nella Torre romana di Bovegno.

### UNA VISITA A PEZZASE ALLA MINIERA MARZOLI IN LOCALITÀ STESE

La visita alla Miniera Marzoli di Pezzaze non è un semplice contatto con una serie di reperti del lavoro minerario, ma un'affascinante esperienza dove le emozioni, che il percorso evoca, sono

Si parte. I piccoli vagonetti, dove ci sediamo stretti, di colpo vengono inghiottiti dal buio imbocco. Settecento metri di rotaie, che sembrano chilometri. Guidati da esperte guide, tra loro alcuni ex minatori, cominciamo a provare nuove sensazioni. Visitiamo la riservetta degli esplosivi, osserviamo dal basso la ripida scala che in futuro ci farà uscire, da un altro imbocco detto Rasenale, all'aperto nella Valle di Avano, percorriamo gallerie, sostiamo meravigliati nella sala delle geodi, rivolgendo un pensiero a Santa Barbara protettrice dei minatori della quale qui troviamo una statua.



di gran lunga più significative rispetto all'aspetto contemplativo, a partire dalla sensazione di varcare la soglia di un luogo diverso, dove bisogna utilizzare un equipaggiamento particolare (caschetto e giacca impermeabile) e dei mezzi speciali come il treno che con il suo sferragliare, tanto più avvertito nei tratti in cui la luce che illumina la galleria si affievolisce, porta nel cuore della montagna. Si parte. I piccoli vagonetti, dove ci sediamo stretti, di colpo vengono inghiottiti dal buio imbocco. Settecento metri di rotaie, che sembrano chilometri. Guidati da esperte guide, tra loro alcuni ex minatori, cominciamo a provare nuove sensazioni. Visitiamo la riservetta degli esplosivi, osserviamo dal basso la ripida scala che in futuro ci farà uscire, da un altro imbocco detto Rasenale, all'aperto nella Valle di Avano, percorriamo gallerie, sostiamo meravigliati nella sala delle geodi, rivolgendo un pensiero a Santa Barbara protettrice dei minatori della quale qui troviamo una statua. Le sagome scure che intravediamo nelle diramazioni laterali delle gallerie che stiamo percorrendo, o i manichini che rappresentano lavoratori impegnati nelle operazioni di scavo e trasporto del minerale, acquistano la capacità, non certo di far rivivere, ma almeno di far immaginare una condizione umana, oltre che professionale, strappandola ai contorni indefiniti del mito per restituirla alla storia vissuta, a un passato che si sente patrimonio comune, troppo significativo per essere cancellato dalla fine dell'attività produttiva.

Le *colate calcaree* sulle pareti e sul soffitto delle gallerie assumono colorazioni bianche quando l'acqua deposita carbonato di calcio (calcare), rosa o rosse quando insieme al calcare si deposita il ferro o nere quando siamo in presenza di ossidi di manganese.

Un sistema di luci permette di comprendere il sistema della *volata*, consistente nell'inserimento di esplosivo entro un particolare sistema di fori praticati in modo tale da garantire che la roccia non solo si frantumasse, ma venisse espulsa e potesse quindi essere rimossa.

I manichini che evocano i gesti dei minatori impegnati nelle gallerie, nelle ripide *rimonte* - com'erano anche detti gli scavi inclinati verso l'alto - suggestivamente illuminate al passaggio dei visitatori; le tramogge che sovrastano i carrelli destinati al trasporto del minerale; perforatrici e un raro esemplare di lampada ad aria compressa; i semplici strumenti impiegati nell'abbattimento manuale (il piccone, la punta, le mazze) e la pala meccanica usata per sveltire e rendere più

produttivo il lavoro, consentono di immaginare in modo verosimile e coinvolgente le diverse fasi di cui si componeva l'opera dei minatori.

Caratteristica peculiare di queste gallerie è la presenza diffusa di acqua, che scorre nelle *rigole* (i canaletti a lato del camminamento) e che proviene da due punti ben visibili: sorgenti all'apparenza, ma si tratta in realtà di perdite del torrente Morina, che scorre in superficie.

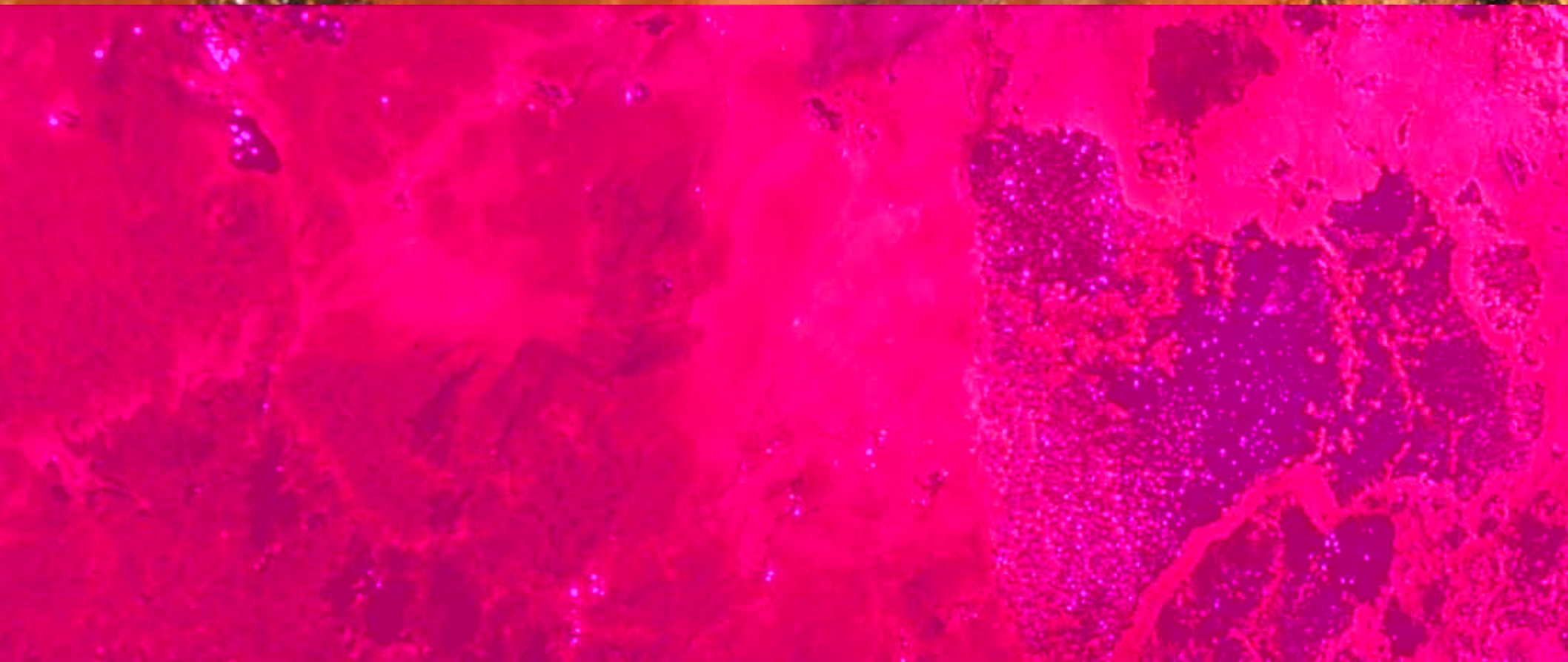
Ed è proprio nei pressi di queste "fonti" che si possono sperimentare compiutamente, anche se solo per pochi secondi, la dimensione del sottosuolo, il buio che vi regna e i suoni che lo percorrono: quello dell'acqua che vi scorre o che, in uno stillicidio ininterrotto, conduce il calcare a rivestire le pareti e le volte delle gallerie, come a riparare le ferite che gli uomini hanno arrecato alle viscere della montagna.

### GLI IMPIANTI ESTERNI

Il minerale abbattuto veniva trasportato con i vagonetti all'esterno. Le rotaie attraversavano la strada attuale e si inoltravano in una galleria che si apre al di là di essa ed è ancora percorribile.

Dopo averla superata, si possono vedere i resti degli impianti, disposti su diversi piani, che nel tempo, e in relazione al minerale estratto, hanno avuti usi diversi. Dapprima sono stati forni di cottura per la siderite e in seguito impianto di frantumazione e di deposito per la fluorite. In questa zona c'era anche la stazione d'arrivo della teleferica che trasportava il minerale dalla miniera Regina. Una serie di bocche di caricamento che si possono vedere sulla strada sottostante, che porta verso Mondaro e Pezzoro, sono testimonianza della fase finale del ciclo estrattivo. Da qui la siderite veniva portata ai forni fusori mentre la fluorite negli anni sessanta e settanta veniva trasportata in gran parte agli stabilimenti della ferriera di Vobarno e, in minor quantità, al cementificio di Virle Treponti.

La visita alla Miniera Marzoli di Pezzaze offre emozioni difficilmente immaginabili prima dell'ingresso



## Per approfondire

### LE MINERALIZZAZIONI DELLA VALLE TROMPIA

L'Alta Val Trompia vede la presenza di numerosi giacimenti di Ferro, di Barite, di Fluorite e di solfuri. Misti. Le **mineralizzazioni a Fluorite e solfuri piombo-zinco-argentiferi** costituiscono uno sciame di filoni che si possono trovare tra il Colle di Avano e la Val Torgola.

Queste mineralizzazioni furono coltivate a partire dal '500 fino alla fine dell'800 allo scopo di ricavare l'argento dalla **galena argentifera**.

I **giacimenti di Ferro** della Valle Trompia si possono trovare nel Basamento Cristallino, nelle formazioni del Permiano e nel Servino. Il minerale che si estrae è un carbonato di Ferro denominato **Siderite**.

Nel Basamento e nel Permiano sono presenti vene e banchi di siderite con

limitata estensione e scarso interesse estrattivo, mentre nel Servino troviamo tutti giacimenti più importanti.

La **Formazione del Servino**, che affiora non solo in alta Valle Trompia, ma anche in altre zone della provincia di Brescia come a Pisogne, ha una potenza (cioè uno spessore) di circa 150 metri ed è costituito da alternanze di argilloscisti, marne, calcari e calcari marnosi.

Per ulteriori informazioni consigliamo la lettura de "La via del ferro e delle miniere della Val Trompia". Il volume è edito dalla Comunità Montana di Valle Trompia che ha come riferimento web [www.cm.valletrompia.it](http://www.cm.valletrompia.it)

Per prenotare visite in miniera o per organizzare laboratori per le scuole [cup@cm.valletrompia.it](mailto:cup@cm.valletrompia.it)

Nelle miniere abbandonate si creano e si osservano forme insolite e affascinanti. In questa pagina, una colata calcarea con presenza di ferro. A fianco, in alto, insolite concrezioni galleggianti. Sotto, straordinari ciotoli stoncati di colore azzurro.



A chi frequenta le Alpi occidentali, il nome di Hans Dülfer dice poco. Sa che gli corrisponde un personaggio famoso dell'alpinismo eroico, e che serve a indicare una tecnica di salita. Anzi, sa che, in virtù di un curioso transfert, il cognome dello scalatore tedesco corrisponde a una certa conferma della roccia. Colpa della semplificazione del linguaggio («sei metri sopra di te, c'è una dülfer: la fai e poi ti sposti a sinistra»), che però denuncia anche una colpevole lacuna culturale. Tanto più che Hans Dülfer non era affatto un

tedesca, decisa a raggiungere il Mare del Nord. All'inizio gli era andata bene, ma poco dopo era partita la controffensiva tedesca. Risultato: i francesi si erano ritirati tenendo Arras, e le truppe germaniche avevano continuato ad avanzare verso le Fiandre. Con il tempo, Arras diventò il simbolo di quella situazione di stallo che inchiodava gli schieramenti lungo la linea di trincee scavate

## Il 15 giugno 1915 le schegge di una granata tranciarono la gola di Hans Dülfer, 23 anni

dalla costa del Belgio al confine con la Svizzera. Dal 9 maggio al 24 giugno 1915, la regione fu protagonista della *seconda battaglia dell'Artois* (per i tedeschi, *Loretoschlachts*). L'esito dello scontro, in cui vennero coinvolte in totale 38 divisioni, artiglieria pesante e mitragliatrici, fu pressoché nullo, ma le perdite risultarono ingenti: 111.000 alleati e 75.000 tedeschi. Un macello senza senso. E anche un disastro ecologico. Al punto che, a un secolo di distanza, il suolo porta ancora i segni della guerra: piombo, rame, zinco, arsenico, mercurio, perclorato d'ammonio. Su quel fronte però non morirono solo gli uomini: furono polverizzate idee, speranze, progetti, e l'intero pensiero di un'epoca.

La mattina del 15 giugno, in quell'inferno di fuoco e di metallo, le schegge di una granata tranciarono la gola di Hans Dülfer, 23 anni.

Dülfer si era arruolato come volontario nel *Primo Battaglione Bavarese di Sciatori* all'inizio della guerra. Esattamente tre anni prima, il 15 luglio 1912, era riuscito a passare con Werner Schaarschmidt sulla Est della Fleischbank, nel Wilder Kaiser, in Tirolo. 360 metri di parete, quattro ore di salita, con una mitica traversata a corda per collegare tra loro due fessure. Un capolavoro assai vicino ai limiti delle difficoltà di quegli anni. Anche se Dülfer sostenne sempre che la sua scalata più difficile fosse la *Dülferriss*, la fessura tra la Christaturm e la Fleischbank. Quinto superiore, e forse anche qual cosina di più.

Ma chi era Hans Dülfer, che più tardi Domenico Rudatis avrebbe definito «il più autentico genio dell'arrampicamento»? Classe 1892, nato a Barmen (oggi Wuppertal, nel Land della Renania Settentrionale-Vestfalia), figlio di un commerciante e cresciuto nel Reihnland tedesco, era un ottimo pianista. Ma soprattutto una stella di prima grandezza nel firmamento alpinistico di inizio '900, accanto a personaggi come gli austriaci Paul Preuss e Hans Fiechtl, il bavarese Otto "Rambo" Herzog, i fassani Tita Piaz e Luigi Rizzi, tutti più anziani di lui, e il coetaneo Georg Sixt, di

Monaco. Hans non era un montanaro. La passione per le cime l'aveva ereditata da suo padre, che nel 1907 lo aveva condotto nell'Allgäu e tre anni più tardi sul Silvretta. Nel 1911 Hans si era trasferito a Monaco. Aveva frequentato per un po' la Facoltà di Medicina, poi era passato a Giurisprudenza, e infine a Filosofia. Anche se le sue vere passioni erano la scalata e la musica.

Monaco, in quegli anni, era una città magica per chi amava la roccia, e ci vivevano alpinisti famosi. Dal 1911 al 1914, Hans aveva aperto una cinquantina di vie nuove. Nel Kaiser, nel Rofan e in Dolomiti. E nonostante fosse infastidito dalla notorietà, era diventato un personaggio importante. Soprattutto dopo le prime ascensioni del *Dülferkamln*, sul Totenkirchl (16 ottobre 1911, V+ strapiombante, con Ludwig Hanstein), e della parete Est del Fleischbank, nel 1912, entrambe nel Wilder Kaiser.

Nel 1913 Hans aveva conquistato altri risultati brillanti: la prima salita in libera della Torre del Diavolo, nei Cadini di Misurina (oltre a un'intensa attività nei Dirupi di Larsec); una via importante sulla Ovest della Cima Grande di Lavaredo (con Willi von Bernuth, 18 agosto, V grado); la prima salita diretta della Ovest del Totenkirchl (con Willi von Redwitz, 26 settembre, 600 metri, valutata in seguito V+ e A1).

Altrettanto intensa era stata la sua attività nel 1914. A partire dalla prima salita del diedro sud del Catinaccio in solitaria (28 luglio, V+ , con un passaggio di VI-). Si è sempre pensato che questa fosse la scalata più difficile di Dülfer. Ma Antonio Bernard e Almo Giambisi, cui si deve la probabile prima ripetizione della parete sud della Croda da Lago, salita dal tedesco con Hans Kämmerer il 30 luglio 1911, su quest'ultima via hanno parlato di difficoltà di VI, perlomeno in alcuni tiri. Poi era stata la volta di un'altra via nuova sulla Sud della Odlà di Cisles, e infine del tentativo sulla Nord della Furchetta, in cordata con Luis Trenker, conclusosi al Pulpito Dülfer.

Tante scalate in pochi anni. Con una curiosa parentesi teorica in cui, con Karl Planck, Dülfer si era interessato al tema della classificazione delle difficoltà alpinistiche. Una carriera straordinaria che, non fosse scoppiata la guerra, avrebbe potuto avere un seguito straordinario.

Tutte le storie dell'alpinismo insistono sulla contrapposizione Dülfer - Paul Preuss. In effetti, anche se Hans ammirava molto Preuss, tra i due sono evidenti differenze non da poco. Intanto Dülfer, al contrario dell'austriaco, non era un appassionato del ghiaccio e nemmeno della neve. Sognava il calcare, i tracciati eleganti, l'arrampicata intesa come arte, e aveva più volte mostrato di essere un liberista fuori dalla norma. E

Dülfer si era arruolato come volontario nel *Primo Battaglione Bavarese di Sciatori* all'inizio della guerra. Esattamente tre anni prima, il 15 luglio 1912, era riuscito a passare con Werner Schaarschmidt sulla Est della Fleischbank, nel Wilder Kaiser, in Tirolo. 360 metri di parete, quattro ore di salita, con una mitica traversata a corda per collegare tra loro due fessure. Un capolavoro assai vicino ai limiti delle difficoltà di quegli anni. Anche se Dülfer sostenne sempre che la sua scalata più difficile fosse la *Dülferriss*, la fessura tra la Christaturm e la Fleischbank. Quinto superiore, e forse anche qual cosina di più.



Hans Dülfer e Hanne Franz, davanti al Rifugio Vaiolet in Catinaccio, luglio 1913 (archivio ÖAV/Ivo Rabanser)

poi, rispetto ai mezzi artificiali (che a quel tempo erano corda e chiodi), si collocava su una posizione meno oltranzista di Preuss. Anzi, secondo Reinhold Messner, «era dell'opinione che i mezzi artificiali dovessero servire a superare i passaggi altrimenti invalicabili».

Per Gian Piero Motti, Dülfer era senz'altro l'antitesi di Preuss. Ma nella sua "Storia dell'alpinismo" specifica: «Chi però pensa che Hans Dülfer fosse un fautore esasperato dei mezzi artificiali

## Tutte le storie dell'alpinismo insistono sulla contrapposizione Dülfer - Paul Preuss.

è completamente fuori strada: egli era prima di tutto un fortissimo arrampicatore libero, del pari di Paul Preuss se non superiore, e, come il viennese, realizzò anche superbe salite in solitaria, senza alcun mezzo artificiale. Dülfer però si dichiarò favorevole all'impiego dei chiodi e del moschettoni e attraverso studi e sperimentazioni giunse a scoprire una nuova tecnica di progressione e

di assicurazione che, seppur con un uso assai limitato di chiodi, permetteva di superare con più sicurezza quei tratti di parete che altrimenti sarebbero stati forse insuperabili senza mezzi tecnici. (...) Comunque in Dülfer l'inibizione a servirsi di mezzi artificiali è ancora assai forte, se si pensa che più volte egli seppe rinunciare ad alcune imprese dove l'impiego di chiodi sarebbe stato troppo grande; oppure, pur munito di chiodi e di moschettoni, seppe superare alcune pareti in prima ascensione senza neppure piantare un chiodo, vincendo difficoltà di V e V grado superiore». Anche se la storia non si fa con le ipotesi, è inevitabile chiedersi quale corso avrebbe avuto l'alpinismo, se Dülfer e Preuss fossero vissuti più a lungo e avessero discusso a fondo le loro idee...

*Nota dell'autore: dopo aver scritto l'articolo, ho scoperto che Ivo Rabanser, noto scalatore e guida alpina della Val Gardena, si sta occupando in suo un libro della figura di Hans Dülfer. Credo che la notizia sia senz'altro da segnalare, anche per il tipo di ricerca, sui libri e in montagna, condotta da Ivo.*

# 1915-18: la guerra aerea sull'Adamello

Il gruppo montuoso che si sviluppa tra le provincie di Trento e Brescia fu palcoscenico di una novità dirompente: l'utilizzo degli aerei. Un elemento che contribuì a determinare l'esito della "Grande Guerra"

di Franco Ragni (socio Club Alpino Italiano/Sezione di Brescia – GISM)

La Prima guerra mondiale, di tipo inedito, mai visto prima, colse in modo tragico i frutti tecnologici di quella straordinaria epoca a cavallo tra Ottocento e Novecento tanto ricca di innovazioni da togliere letteralmente il fiato ai contemporanei.

Tra le più sensazionali ci fu sicuramente l'aeroplano, che consacrava la definitiva conquista della nuova dimensione aerea della mobilità.

Poi, sempre grazie alla tecnologia, tra le nuove opportunità colte per meglio ammazzarsi ci fu la guerra d'alta quota sui ghiacciai, peraltro

caratteristica del solo fronte italiano, che costrinse i belligeranti a sforzi inauditi per il mantenimento stabile anche d'inverno di forti presidi armati, a quote tra i 3000 e i (quasi) 4000 metri, come nel caso dei gruppi montuosi dell'Adamello e dell'Ortles-Cevedale.

Inevitabilmente, la presenza sempre più pervasiva della giovane aviazione coinvolse anche i fronti di alta montagna e, corollario inevitabile, fu la necessità di disporre di campi d'aviazione nelle valli. Ne fu interessata anche quella dell'Oglio, sulla direttrice del passo del Tonale, baricentrica ai due

19 giugno 1918. Atterraggio di emergenza sul ghiacciaio del Mandrone di un caccia Hanriot della 74ma Squadriglia. Sullo sfondo, a destra, è chiaramente distinguibile il Passo Brizio, dietro il quale si scende al rifugio Garibaldi e nelle valli del Venerocolo e d'Avio (foto Archivio Vittorio Martinelli)

fronti ghiacciati, mentre sul versante opposto (val di Sole e dintorni) accadeva la stessa cosa.

Poco prima erano nati i campi in pianura e furono quelli bresciani i più prossimi al settore dei ghiacciai, pur restando remoti rispetto al baricentro orientale delle operazioni, sul quale era orientata la strategia offensiva del Comando Supremo.

Ciò però non impedì imprevisi segni di vivacità da parte austro-ungarica sul settore della Lombardia orientale, tanto che già il 25 agosto 1915 (appena tre mesi dopo la dichiarazione di guerra) era partita da Gardolo (TN) una coraggiosa prima azione di bombardamento aereo su Brescia (e nella primavera successiva anche Milano sarebbe stata colpita).

Dal campo di Malé in val di Sole, intanto, si attaccavano i centri dell'alta Valcamonica (come Edolo e Cedegolo nel maggio e nel luglio 1916) anche con riferimento all'intensità sempre maggiore delle operazioni "terrestri" sul fronte dei ghiacciai, col conseguente attivismo delle retrovie.

Contrattare sul versante italiano fu, dalla primavera 1916, il campo d'aviazione di Cividate Camuno, su un'ampia superficie aperta tra la "strada nazionale" del Tonale e un'ansa del fiume Oglio, ultima spianata utile prima di un netto restringimento del solco vallivo.

All'inizio non vi furono sistemati stabilmente reparti aerei, servendo il campo solo per l'appoggio operativo o di emergenza ai velivoli che avevano come base i campi della pianura bresciana (Castenedolo, soprattutto, e anche Ghedi) dai quali la ricognizione copriva un ampio teatro d'operazioni che spaziava sull'arco Stelvio, Tonale, Adamello, Giudicarie, valle del Sarca, fino al Pasubio. Cividate si configurò da subito come approdo sicuro e spesso necessario prima del rientro alla base dei ricognitori "bresciani", che però non mancarono a volte di "far visita" in emergenza ai ghiacciai adamellini.

### L'aeroplano consacrava la definitiva conquista della nuova dimensione aerea della mobilità

È ben documentata, ad esempio, la discesa disastrosa (ma non per l'equipaggio) di un biposto della 72ma Squadriglia (allora a Ghedi) sul ghiacciaio del Mandrone il 3 agosto 1917, causa maltempo. Pilota era il tenente Mario Moccacliche, osservatore il capitano Pietro Pinna.

Venne "Caporetto" e come accadde all'intera macchina militare italiana, anche Cividate conobbe nel 1918 un potenziamento e un'enfaticizzazione del suo ruolo.

La stabilizzazione del fronte sul Piave, a ridosso



di Venezia, avvicinò maggiormente alla linea del fronte i campi bresciani, che si riempirono di reparti operativi, mentre aumentavano i distacchi di aeroplani sul campo camuno, dato che anche il fronte del Tonale veniva ad assumere un nuovo ruolo nella precarietà della situazione generale.

Il campo venne completamente attrezzato, con hangar, depositi, magazzini, stazione radiotelegrafica, ecc., e nell'alta valle presero maggiore importanza anche i campi ausiliari come quello di Veza d'Oglio, non distante da Ponte di Legno. Il primo reparto organico basato a Cividate (dal 15 maggio 1918) fu la 40ma Squadriglia da ricognizione integrata da alcuni "caccia" per la difesa e la scorta, distaccati dalla 74ma Squadriglia di stanza a Castenedolo.

Il loro impiego fu da subito molto intenso, cominciando da un primo contrasto a un'incursione da parte di aerei austriaci che riuscirono peraltro a colpire la polveriera di Nadro, il 20 maggio.

Ma soprattutto, quando pochissimi giorni dopo gli Alpini del IV Raggruppamento furono mandati all'attacco dello Zigolon, di Conca Presena, Monticelli e passo Paradiso, gli aerei di Cividate diedero il loro contributo di osservazione sul

Sopra: ghiacciaio del Mandrone, 3 agosto 1917. Un biplano SAML della 72<sup>a</sup> Squadriglia è atterrato in emergenza, per maltempo. La foto è firmata dall'equipaggio: capitano Pietro Pinna e tenente Mario Moccacliche (foto Archivio Vittorio Martinelli)

A destra: un ricognitore italiano discende la "nemica" val Rendena. Sullo sfondo il Caré Alto (3462 m), seconda vetta dell'Adamello, ai cui piedi erano importanti comandi austro-ungarici del settore (foto Archivio Franco Ragni)



teatro dello scontro e sulle retrovie nemiche. L'evento divenne noto come "battaglia bianca" e restò nella memoria come la più grande battaglia d'alta quota della storia (più "alti" gli scontri nell'Ortles-Cevedale, ma non a carattere di "battaglia" di massa). Nell'occasione, il 25 maggio si verificò anche un sorprendente intervento di grandi bombardieri trimotori Caproni partiti da basi veronesi e diretti a colpire Fucine in val di Sole, nelle retrovie austriache del Tonale.

### L'impiego dei "caccia" per difesa e scorta fu subito molto intenso per contrastare gli austriaci

L'intento fu vanificato dall'impetuosità dei venti che soffiavano alle alte quote dell'Adamello: ognuno degli equipaggi dovette arrangiarsi, l'obiettivo non fu raggiunto e uno dei bombardieri fu costretto a posarsi sulla vedretta del Mandrone, dove atterrò abilmente sulla neve ghiacciata, finendo però per impuntarsi a coda in su. L'equipaggio rimase illeso.

La sanguinosa battaglia vide prevalere gli Alpini italiani, ma la cosa non finì lì: meno di tre settimane dopo gli austriaci - raschiato il fondo del barile - scatenarono l'ultima disperata offensiva nel tentativo di risolvere il conflitto, gettando nella fornace tutte le residue risorse materiali e umane dell'Impero.



Estate 1918. Schieramento di uomini e macchine della 113ma Squadriglia sul campo di Cividate Camuno. Sullo sfondo le propaggini orientali delle Orobie bresciane (foto Archivio Franco Ragni)

L'azione doveva essere una "tenaglia" coi bracci protesi dal Tonale (con anticipo al 13 giugno) e dal Piave (due giorni dopo), e tante speranze furono confortate dalla presenza in val di Sole, nelle retrovie del Tonale, dell'Imperatore Carlo I d'Asburgo (succeduto a Francesco Giuseppe, morto il 21 novembre 1916). Ma, come si sa, il tutto si risolse in un completo insuccesso per le armi della "Duplice Monarchia".

Da questo mese di intensa attività - svolta peraltro con macchine apparentemente prestanti ma

La conquista del monte Mantello e del S. Matteo si rivelò effimera rispetto ai destini della guerra

rivelatesi fragili e inaffidabili - la 40ma uscì esausta e venne ritirata il 7 luglio a Ghedi, ricevendo il cambio dalla 113ma, arrivata a Cividate dieci giorni dopo.

Gli aerei in dotazione erano meno brillanti dei predecessori, ma affidabili e robustissimi, ed operarono con successo pur avendo meno opportunità di impiego in azioni di ampio respiro.

La guerra era agli sgoccioli, e Cividate conobbe infatti l'ultimo *tour de force* in agosto, in occasione delle operazioni per la conquista (poi rivelata effimera) del monte Mantello e del S. Matteo

(gruppo Ortles-Cevedale).

Nel frattempo anche i caccia della 74ma erano stati attivissimi, registrando qualche disavventura di guerra come quando il 19 giugno il soldato semplice Giosué Lombardi si trovò costretto a scendere in emergenza sul solito ghiacciaio del Mandrone. Aerei dello stesso tipo e reparto, inoltre, il 13 agosto avevano costretto all'atterraggio presso Nadro un ricognitore biposto austriaco, unica vittoria aerea di tutta la guerra, sulla Lombardia.

La situazione generale ormai risentiva del crollo della macchina militare austro-ungarica, che ebbe esiti più repentini di quanto si pensasse al momento di sferrare, il 24 ottobre del 1918, l'offensiva che poi fu detta "di Vittorio Veneto".

Il 3 novembre 1918 il capitano Paroli, comandante della 113ma, coi pochissimi aerei ancora efficienti della sua squadriglia prendeva terra sul campo (ex) nemico di Malé, prendendone possesso e precedendo le avanguardie della III Armata che calavano dal Tonale.

L'attività di Cividate calò repentinamente e nel febbraio 1919 la 113ma Squadriglia lasciò il campo per trasferirsi a Campoformido. Infine, nel marasma post-bellico il campo passò rapidamente allo stato di abbandono per infine riacquisire un ruolo, ma solo ausiliario.

All'inizio, al campo d'aviazione di Cividate Camuno, non vi furono sistemati stabilmente reparti aerei, servendo il campo solo per l'appoggio operativo o di emergenza ai velivoli che avevano come base i campi della pianura bresciana (Castenedolo, soprattutto, e anche Ghedi) dai quali la ricognizione copriva un ampio teatro d'operazioni che spaziava sull'arco Stelvio, Tonale, Adamello, Giudicarie, valle del Sarca, fino al Pasubio.

# INSERIRE: G0554 - Pubblicità Arrampicata 200x270 mm ITA.pdf

## Jasper CR 3

- Per arrampicata e alpinismo; cosciali regolabili.
- Imbottitura scorrevole "waistbelt centering system" che consente di posizionare al centro il cinturone grazie ad una fibbia in alluminio che lo mantiene in posizione; interno in confortevole mesh 3D, esterno in nylon antiabrasione.
- 4 porta materiali.
- Peso: 425 g.

## Photon Express

- Il più leggero di tutti i rinvii CAMP con soli 82g.
- Polivalente per arrampicata e alpinismo.
- Disponibile con fettucce in poliammide di diverse lunghezze e in Dycema® da 11 cm.

## Armour

- Rinnovo grafico per l'intera linea in 6 vivaci colori nella versione uomo, donna e bambino.
- Regolazione con rotella e portalamпада.
- Peso: 355 g.



www.camp.it

# Precipitati nella leggenda

Giovanni Camplani e Vittorio Serini dalla Conca del Baitone non tornarono più. Circa diciassette anni dopo, Achille – fratello di Giovanni – cadde in un crepaccio e vi rimase tre giorni. Ma la sua ora non era arrivata: qualcuno passò di lì e lo trasse in salvo. Rispettò il voto fatto e si fece frate.

di Giancelso Agazzi



## Tre escursionisti bresciani scomparsi in alta montagna

Di telegrafano da Edöla, 13.  
In pieno è via l'apprezzamento per le vite di due escursionisti bresciani e rimasti in pieno.

Intorno a mezzogiorno il signor Diego Serini ed il fratello Achille, partiti per una escursione al Rifugio di Baitone, scesero a valle e si fermarono al Rifugio di Baitone, scesero a valle e si fermarono al Rifugio di Baitone, scesero a valle e si fermarono al Rifugio di Baitone.

Il signor Diego Serini, genovese alpinista, è figlio dell'ing. Serini, proprietario e costruttore del Rifugio al Passo D'Arco, inaugurato l'anno scorso. Fu il signor Camplani a prestare della montagna.

Mercoledì sera gli escursionisti non furono visti ritornare, ma nessuno quasi vi si batté, i famigliari pensarono che forse avendo trovato qualche tempo, non si erano fermati al Rifugio, ma quando, nel dopo pranzo e nella sera non li vide di ritorno, cominciarono ad avere inquietudini e a pensar male.

La mattina fu organizzata da amici degli scomparsi una squadra di soccorso, ma a nulla valsero le attive ricerche fatte dai componenti: dagli scomparsi non fu trovata nemmeno la traccia.

La famiglia Serini e Camplani vivono ora in uno stato di angoscia e di impazienza che si può facilmente comprendere.

Questa mattina è partita una squadra di alpinisti alpini al comando di un sergente, che partirà stasera intraprendendo la montagna.

Partecipò però il sera in con la fama di una calata e si fa sempre più strada ed è generale la convinzione che i disgraziati, sopresi dalla tempesta, siano precipitati in uno dei tanti precipizi.

Vi terò informati dello sviluppo.

Fin qui il telegramma del nostro informatore. Non eravamo inutile dare qualche maggiore schiarimento circa la località ora è designati escursionisti sarebbero scomparsi.

Il Corso Baitone si trova al centro del contrafforte dell'Adamello e scende in direzione di Edöla - ed è verso la valle di Salarno, a una quota 2200 metri. È una cresta rovinosa di granito bruno, costeggiata da rupi, in cui la cui scultura è sommersa dal ghiaccio. Il rifugio che rende noto dal Corso, giace verso valle Malga che sbocca a Baitone di Sotto.

Guardando dal rifugio a destra si scorge la cima Pizzo di cui scende a forma triangolare parte della montagna nell'angolo del cielo; a sinistra, la cresta tormentata dei Campicelli della Granate, frangente in modo bizzarro.

Il Rifugio si trova rispettivamente alle tre altezze, Corso Baitone, Pizzo, Campicelli della Granate, equidistante, soltanto che per la scultura il Campicelli avrebbe maggior tempo scende.

Il trasporto della salma di Nino Camplani da parte di due cacciatori camuni. Il ritaglio di giornale è la notizia comparsa su La Provincia di Brescia del 16 agosto 1912.





Una scelta, quella di mettere la targa, che non stupisce, dato l'affetto che Achille aveva per suo fratello. Aveva diciotto anni quando Nino partì per quell'escursione senza ritorno e gli rimase la convinzione che, se la montagna non se lo fosse preso, la loro madre sarebbe vissuta molto più a lungo.

Achille era nato il 10 ottobre 1894 a Riva di Solto. Era il più giovane dei tre figli maschi del farmacista. A differenza di Nino non avrebbe seguito le orme paterne, ma - come Nino - amava la montagna che gli garantiva il silenzio, il contatto con natura e la possibilità di riflettere sulle questioni dello spirito, per le quali provava un'ipnotica attrattiva. Pragmatico per quanto riguarda gli studi - si sarebbe laureato in Chimica - in realtà era un asceta per inclinazione, molto prima di diventarlo per scelta.

Fino a trentacinque anni le ascensioni furono la sua grande passione. Perlostrò le cime della Valle

**Il CAI Bergamo nel 1926 pubblicò nel bollettino alcuni resoconti di Achille Camplani**

Camonica prendendo appunti così dettagliati da essere inseriti nella celebre edizione 1954 della Guida dell'Adamello.

Inoltre, il CAI Bergamo, nei mesi di marzo, aprile e maggio del 1926, pubblicò nel proprio bollettino i resoconti di alcune sue imprese. Infine, nell'edizione 1954 della guida "Monti d'Italia", nella nota 89/90 è riportato che nel 1932 gli scalatori Bramani, Saglio e Camplani avevano raggiunto una punta inviolata del massiccio dell'Adamello, per intitolarla a Gianni (Giovanni) Camplani. Achille aveva, dunque, voluto portare il nome e il ricordo del fratello il più possibile vicino al cielo. La punta Gianni (riferita al fratello Giovanni) si trova a 3150 metri, accanto alla Cima del Laghetto, lungo il crestone che separa il bacino dell'Avio dalla valle del Miller.

Il destino, però, era in agguato. Il 12 luglio 1929, esattamente 17 anni e 11 mesi dopo la scomparsa

di Nino e Vittorio, Achille partì per un'ascensione nel gruppo dell'Adamello. Com'era sua abitudine, si incamminò da solo. Attraversò la vasta distesa del Pian di Neve, quando una voragine si aprì sotto i suoi piedi. Cadde in un crepaccio e si trovò immerso nel buio. Era illeso: una cingia l'aveva bloccato e lo sosteneva, lo zaino che portava sulle spalle aveva attutito il colpo. Dall'alto cadevano gocce d'acqua gelida che la sua camicia di lana assorbiva, infradiciandosi.

Estrasse dallo zaino il fornello che si portava sempre appresso e lo accese, poi pose nel pentolino una manciata di neve per ristorarsi con un caffè caldo. Ancora non sapeva che lì sarebbe rimasto quasi tre giorni, con l'unico conforto di quella fiammella. In quel periodo si stava costruendo il rifugio della Lobbia Alta. Gli operai facevano avanti e indietro tra il cantiere e il rifugio Garibaldi. Durante uno di quei tragitti fecero una sosta per riposarsi proprio vicino al crepaccio dove Achille era precipitato. Udirono le sue invocazioni, lo trovarono e lo trassero in salvo.

Una simile fortunata circostanza generò in Achille la certezza di essere sopravvissuto per preciso volere divino. Più e più volte ripensò alla caduta, al buio respingente della nicchia che lo aveva accolto, all'umidità viscosa che gli aveva intorpidito i sensi e al voto che aveva formulato mentre accendeva il forellino: «*Se qualcuno mi troverà, diventerò prete*».

Mantenne la promessa, anche se fece passare 11 anni prima di entrare in convento. Divenne rosmignano, al Calvario di Domodossola e da quel momento in poi non praticò più l'alpinismo, né volle più parlare delle straordinarie imprese che aveva affrontato, cosicché a poco a poco tra i suoi cari se ne perse la memoria.

Morì il 21 febbraio 1963, consumato dalla tubercolosi. Aveva 68 anni ed era stato frate per 22. Riposa a Rovereto, nel cimitero dei Frati Rosminiani, vicino alle montagne che amava, che però dalla sua tomba non si possono scorgere.

*Un particolare ringraziamento a Giulio Franceschini, Marilena Camplani e Guido Benvenuto per la documentazione fornita.*



Nessuno seppe esattamente cosa accadde, ma per stabilire cosa portò all'incidente bastano poche ipotesi. Forse i due ragazzi agirono con quell'incoscienza che a vent'anni ti fa sentire invincibile e immortale o, forse - ed è la spiegazione che consola di più - senza alcuna spavalderia si accinsero a tornare verso la valle, ma furono sorpresi da una bufera di neve. Un evento atmosferico poco prevedibile, anche se chiunque conosca almeno un poco la montagna sa bene che, perfino ad agosto, in alta quota il tempo può peggiorare con la stessa inclemenza dei mesi freddi.

Da sinistra il gruppo delle Granate visto da Occidente (G.C. Agazzi) Lago Gelato, salendo alla Bocchetta delle Granate (G.C. Agazzi)



**ASOLO**

# Salyan THE ULTIMATE APPROACH TO PERFECTION

Less weight.  
More grip and comfort.  
No wasted effort.



Anti shock

Tra le più leggere del segmento con soli 870 gr di peso, Salyan è il nuovo modello da avvicinamento tecnico di Asolo studiato per affrontare con il massimo grip vie ferrate, attività di guida e soccorso, trekking. La suola Vibram® assicura precisione nella fase di arrampicata, mentre la tecnologia Anti-Shock contribuisce all'assorbimento dell'impatto e al confort generale della calzatura. Con Salyan ai piedi, ti senti leggero, sicuro, comodo e hai più energie per affrontare al meglio la tua prestazione.

# Il 62° Trento Film Festival

Dal 24 aprile al 7 maggio 2014 a Trento e Bolzano



Qui di fianco il poster della 62° edizione del Trento Film Festival, disegnato da Marta Iorio (qui sopra). Nella pagina a fianco, il giovane statunitense Alex Honnold, vera e propria star del "free solo", ospite per la prima volta in una rassegna italiana. (Foto Alex Honnold and Tommy Caldwell)



In arrivo il fenomeno Alex Honnold, per la prima volta in Italia. L'alpinismo al femminile raccontato da Messner e da grandi protagonisti. *Epic of Everest*, un'anteprima d'eccezione del documentario restaurato della tragica spedizione del 1924 di Mallory e Irvine, musicato dal compositore Simon Fisher Turner. Trento Film Festival 365, una proposta per tutte le sezioni CAI.



Un vulcano (sudamericano) entra per la prima volta nell'iconografia del Trento Film Festival, la cima innevata e sormontata da un inconfondibile pennacchio di fumo, ai piedi foreste e vegetazione lussureggiante. È questa l'immagine, coloratissima quanto delicata, ancora una volta realizzata da un'illustratrice donna, Marta Iorio, scelta per il manifesto dell'edizione n. 62 del Trento Film Festival, in programma a Trento e Bolzano dal 24 aprile al 7 maggio 2014. Una montagna familiare anche rispetto al paese ospite di questa nuova edizione della rassegna, il Messico.

La sezione "Destinazione...", infatti, attraverserà per la prima volta l'Atlantico puntando sul Messico e



in particolare sui suoi territori interni, rurali e remoti, abitati da comunità che, lontane tanto dalla metropoli Città del Messico, quanto dalle mete più note del turismo internazionale, tengono viva l'identità e le tradizioni del paese.

“La scelta del paese ospite – spiega Sergio Fant, responsabile del programma cinematografico del Trento Film Festival – viene dettata da motivi di interesse legati all'attualità del paese, che però devono sposarsi con l'originalità e il dinamismo della sua cinematografia. Come nel caso del Messico, che sta coltivando una nuova generazione di produttori e registi, che raccontano la realtà del loro paese con un cinema poetico capace di parlare al mondo, capace di imporsi all'attenzione

tanto dei migliori festival internazionali quanto dell'industria cinematografica mondiale. Accanto al cinema, la musica, i laboratori per ragazzi e adulti, le stuzzicanti incursioni nella cultura gastronomica e una mostra di illustratori per l'infanzia. Saranno le chiavi offerte al pubblico per entrare nel mondo delle tradizioni e dei personaggi che costituiscono l'immaginario di questa composita cultura. “Il valore della nuova sezione “Destinazione...” – spiega la direttrice Luana Bisesti – non si esaurisce nell'essere una proposta trasversale che consente di avvicinare i pubblici più diversi, ma ci stiamo accorgendo che da un anno all'altro produce positive ricadute in termini di collaborazioni, visibilità, contatti con istitu-

In questa pagina due fotogrammi del documentario *The Epic of Everest* (1924), conservato negli archivi nazionali britannici presso il British Film Institute, restaurato di recente e restituito alla sua originaria bellezza. Il documentario sarà proiettato in anteprima a Trento (Foto BFI Stills).

### Il Messico esprime un cinema poetico capace di parlare al mondo e di imporsi ai festival

zioni ai massimi livelli, nell'ambito della cultura e del cinema”.

Per gli appassionati del genere, il programma cinematografico del 62° Trento Film Festival sarà inaugurato venerdì 25 aprile con una vera chicca. Si tratta dell'anteprima internazionale del nuovo restauro del documentario *The Epic of Everest* (1924), realizzato dal capitano John Noel, durante la spedizione britannica del 1924, tragicamente conclusasi con la morte dei due alpinisti di



Modello 12545

- 1 Membrana protettiva Gritex
- 2 Suola Vibram® antiscivolo a 3 densità
- 3 Puntale protettivo
- 4 Allacciatura rapida
- 5 Sottopiede anatomico
- 6 Supporto antiabrasione nel tallone



Gritex



Footwear For True Experiences

Grisport Store in Via Dante 16, Milano e nei migliori negozi di calzature



## TRENTO FILM FESTIVAL – TUTTE LE INFORMAZIONI

Il Trento Film Festival è il primo e più antico festival internazionale di cinema dedicato alla montagna, all'esplorazione e all'avventura. Sessantadue anni fa, nel 1952, il Club alpino italiano e il Comune di Trento sono stati i soci fondatori del Film Festival. Ad essi si è aggiunto nel 1998 il Comune di Bolzano.

La rassegna cinematografica propone una ricca selezione di film di fiction e documentari, di ogni genere e formato, che spaziano da temi e vicende **Montagne**

**L'appuntamento con la 62° edizione del Trento Film Festival è dal 24 aprile al 4 maggio 2014. Tutte le informazioni su [www.trentofestival.it](http://www.trentofestival.it) e sui social network.**

punta della spedizione, George Mallory e Andrew Irvine.

Tra i "tesori" conservati negli archivi nazionali britannici presso il British Film Institute, grazie a un complesso restauro è stato restituito alla sua originaria bellezza. La proiezione di *The Epic of Everest* all'Auditorium Santa Chiara, sarà la prima proiezione internazionale della nuova versione restaurata dal BFI. In occasione del restauro il British Film Institute ha commissionato al musicista e compositore inglese Simon Fisher Turner una partitura musicale inedita, che è stata eseguita la prima volta lo scorso ottobre in occasione della prima dell'opera restaurata durante il 57° London Film Festival. Simon Fisher Turner, già autore della musica di *The Great White Silence*, proposto a Trento nel 2012, ritornerà sul palco

dell'Auditorium per questo evento speciale per eseguire la partitura, per la prima volta fuori dal suo Paese.

Rimanendo nell'ambito cinematografico, il prossimo Trento Film Festival offrirà al pubblico una nuova sala di proiezione, la quarta, nel

rinnovato Cinema Vittoria nel cuore della città, che con la sua sala di 400 posti ospiterà le proiezioni più attese, in particolare i più spettacolari film di alpinismo, gli eventi speciali e i lungometraggi di fiction selezionati dai maggiori festival internazionali.

Dunque film innanzitutto, ma anche incontri alpinistici, mostre, spettacoli, la rassegna internazionale dell'editoria di montagna MontagnaLibri, gli antiquari del libro di montagna, il Parco dei mestieri per le famiglie e i ragazzi, un ricco calendario di incontri con gli autori e di convegni a 360° sul mondo della montagna, dell'avventura e del viaggio, proposti nei diversi luoghi della città. E tra gli ospiti attesi a Trento, il nome del climber americano Alex Honnold è quello più prestigioso. Per il giovane specialista in ascensioni in "free solo" si tratta infatti della prima volta di fronte al pubblico italiano. Sarà all'Auditorium di Trento giovedì 1 maggio.

Il giorno successivo, invece, con la regia e la conduzione di Reinhold Messner, sul palco dell'Auditorium di Trento saliranno alcune tra le più grandi alpiniste donne. Tra le protagoniste di "Grimpez les femmes!" ci saranno Junko Tabei, prima donna sull'Everest, Oh Eun Sun, la coreana prima donna ad aver salito tutti i 14 ottomila, due generazioni di arrampicatrici da Luisa

Jovane a Sasha Digiulian. Domenica 4 maggio, inoltre, al Messner Mountain Museum Firmian a Bolzano si svolgerà il terzo Forum QuoClimbIs? Il tema dell'incontro promosso da Reinhold Messner in collaborazione con il Trento Film Festival – e al quale prenderanno parte gli alpinisti ospiti del 62° Trento Film Festival – sarà "The climbs they are a-changin" (Le arrampicate stanno cambiando), un titolo che riprende la celebre canzone di Bob Dylan del 1964 "The Times They Are a-Changin".

Anche il programma delle mostre collaterali si va oramai definendo. La Casa della SAT ospiterà "Centocinquanta. 1864 - 2014 la nascita dell'alpinismo in Trentino", dedicata alle salite della Presanella (Freshfield), dell'Adamello (Payer), della Marmolada (Grohmann) e alla prima traversata della Bocca di Brenta (Ball). A Palazzo Trentini la personale di Lalla Ramazzotti Morassutti (1925 - 2012), "Dolomiti nel cuore", mentre a Torre Mirana, "Le immagini della fantasia 31" propone le opere di 13 illustratori messicani.

E con il presidente Roberto De Martin un'ulteriore novità: "Come ho illustrato a febbraio davanti al Consiglio centrale del CAI, tra gennaio e dicembre 2013 abbiamo organizzato ben 174 serate in 11 regioni italiane, il 65% delle quali insieme alle sezioni CAI e SAT. Vi sono state anche

alcune uscite all'estero che hanno registrato grande interesse: in Corea 6 serate di grande successo e ricaduta nelle principali città, tra luglio e ottobre, in collaborazione con la più autorevole rivista coreana di alpinismo, *Man & Mountain*; in Etiopia 5 serate ad Addis Abeba ad aprile 2013, in collaborazione con l'Istituto Italiano di Cultura, e aggiungo il tour in Cile e Brasile negli scorsi anni. Nella sua maturità il Festival con il suo staff lavora tutto l'anno e, a partire dal 2014, questa attività di promozione culturale, importantissima perché ci restituisce molta visibilità, avrà una nuova identità e un logo specifico: sarà "Trento Film Festival 365", e l'auspicio è che ulteriori sezioni CAI siano attratte da questa nostra proposta".

# Il Trentino delle terre coltivate

Giudicarie, Trentino  
sud-occidentale,  
anni '50 del '900. La  
fienagione.





Installazione su "l'uomo e il lavoro" nella Galleria Nera.



La grande videoinstallazione (6 metri per 3 metri) nella Galleria Nera con le immagini aeree dei paesaggi agrari del Trentino.



L'ingresso dei due tunnel alla mostra "Terre coltivate", Gallerie di Piedicastello, Trento.

Fino all'8 giugno 2014, allo spazio espositivo "Le gallerie" di Piedicastello a Trento, è aperta al pubblico la mostra "Terre coltivate. Storia dei paesaggi agrari del Trentino". La mostra è realizzata dalla Fondazione Museo storico del Trentino con la supervisione tecnico-scientifica della Fondazione Edmund Mach di San Michele all'Adige e con il patrocinio della Provincia autonoma di Trento. Con questa mostra la Fondazione Museo storico del Trentino prova così a rappresentare le continuità e i cambiamenti che hanno riguardato il territorio. Quella parte di territorio "usata" per garantire il sostentamento della popolazione e per trasformare l'agricoltura in uno dei fattori principali dell'economia trentina. La grande diversità dei terreni che connota il Trentino e l'intervento umano sul territorio hanno contribuito a disegnare una fitta trama di paesaggi agricoli la cui lettura interpretativa è in grado di farci comprendere le diverse "unità paesaggistiche" che la compongono. Tra queste, il meleto, il vigneto e molte altre comprese le "unità scomparse" come la coltivazione del gelso, del tabacco e del grano saraceno. Data l'importanza del tema, la ricchezza delle informazioni presenti e la rilevanza anche attuale degli argomenti trattati, la Fondazione Museo storico del Trentino si è avvalsa della collaborazione di partner di grande reputazione scientifica. La mostra non è un'enciclopedia. L'obiettivo dell'iniziativa è la divulgazione. In queste pagine, una selezione delle foto in mostra. Tutte le informazioni alla pagina [www.museostorico.it](http://www.museostorico.it)

**TERRE COLTIVATE: STORIA DEI PAESAGGI AGRARI DEL TRENTINO**  
Trento, Le Gallerie - Piedicastello (TN)  
Fino all'8 giugno 2014

**Orario:**

Da martedì a domenica, 9.00-18.00 (accesso è consentito fino alle 17.30). Lunedì chiuso. Ingresso libero.

**Informazioni e visite guidate:**

Fondazione Museo storico del Trentino. tel. +39 0461 1747000, fax +39 0461 1860127, [info@museostorico.it](mailto:info@museostorico.it)



Valle dei Mocheni, Trentino, anni '40 del '900. La raccolta delle foglie. L'intervento umano nei paesaggi agrari e il ruolo avuto dall'uomo è uno dei principali temi affrontati alla mostra.



Sopra. La piana delle Viote, Trentino, anni '40 del '900. Nei mesi estivi, gli accampamenti tipici della popolazione durante la "Monteson" (la stagione sul monte), quando la famiglia si trasferiva per alcune settimane nelle "terre alte".

Sotto. La selletta di Vattaro e Vigolo Vattaro, Trentino, anni '50 del '900. Campi coltivati a patata. La coltivazione della patata di montagna si diffonde in Trentino nella seconda metà dell'800. L'orticoltura è una delle unità paesaggistiche trattata alla mostra.



Sopra: Valsugana, Trentino, anni '50 del '900. L'economia familiare si basava su un'agricoltura di autoconsumo o di sussistenza, dove







**IL FONDO  
FOTOGRAFICO  
"ALDO LUNELLI"  
TRENTO**

Aldo Lunelli (1910-1978), nato a Trento, professore di educazione fisica fu capitano pilota dell'aeronautica durante la Seconda guerra mondiale. Lavorò in Provveditorato agli studi come coordinatore dei servizi di educazione fisica. Organizzatore di gare di atletica leggera, nuoto, corsa campestre e istruttore di sci. Fu nominato nel 1958 Cavaliere dal Ministero della difesa e nel 1967 Ufficiale dal Ministero della pubblica istruzione. Nel 1949 fondò il Coro Dolomiti. Fu spesso impegnato in attività di beneficenza; tra questa la raccolta fondi per la chiesa di Cristo Re, a Trento. Infaticabile, ricco di interessi, generoso, nel corso della sua vita scattò per passione migliaia di fotografie. Il fondo fotografico, ordinato con cura dal figlio Luciano, abbraccia il periodo dagli anni '30 agli anni '70 e ritrae il Trentino di una volta, gli uomini, i mestieri, i luoghi, i paesaggi, i campi e le montagne con bravura e sensibilità.



Anni '50 del '900, Trentino orientale. Nella metà del secolo scorso la patata da consumo fresco occupava in Trentino 10.000 ettari con una produzione annuale di un milione di quintali. Era diffusa in quasi tutte le valli. Insieme alla polenta rappresentava uno degli alimenti principali.

Nella pagina a fianco, sopra, Trentino nord-occidentale, anni '50 del '900. Il trasporto del fieno a valle, attività tipica delle terre di montagna legata alla fienagione, all'alpeggio, alla filiera della zootecnia. L'alpicoltura è tra le unità paesaggistiche raccontate alla mostra e una tra le più caratteristiche dell'arco alpino. In Trentino la superficie a pascolo è pari a circa 120.000 ettari. A sinistra. Monte Bondone, Trentino, anni '50 del '900. Durante un momento di riposo, con il martello si aggiusta la falce per il taglio dell'erba. Al taglio seguivano le operazioni di asciugatura, di essiccazione e del trasporto dell'erba nei fienili. Questa attività, presente ancora oggi, costituisce un presidio fondamentale del territorio nei confronti dell'inselvaticamento di prati e pascoli.

La mostra «Terre coltivate. Storia dei paesaggi agrari del Trentino» è stata curata da Giuseppe Ferrandi (direttore della Fondazione Museo storico del Trentino), Annibale Salsa (antropologo e studioso dell'arco alpino), Sergio Ferrari (docente emerito dell'Istituto agrario di San Michele all'Adige), Alessandro de Bertolini e Roberta Tait (Fondazione Museo storico del Trentino).



Valle dei Mocheni,  
Trentino, anni '40 del  
'900. Il trasporto del  
fieno nelle stalle.



## INDIA

### Kishtwar Kailash 6451 m

Mick Fowler e Paul Ramsden hanno messo a segno, dal 4 al 10 ottobre scorsi, la prima salita al Kishtwar Kailash 6451m, una bella montagna dalle sfide più che tecniche, con 1500 metri di linea lungo la parete sudovest e difficoltà fino al VI grado scozzese.

«Nel 1993 avevo scalato il Cerro Kishtwar con Steve Sustad e dalla cima avevo avuto la possibilità di ammirare il Kishtwar Kailash. È la vetta più alta dell'East Kishtwar in Kashmir, e da allora era rimasta tra i miei obiettivi. La zona però è risultata impraticabile per 20 anni per ragioni politiche». Nel 2013, a un giorno prima dalla partenza, Fowler riesce ad avere il visto di accesso alla montagna. Glielo concedono attraverso il Rhotang Pass e poi lungo la Chenab valley fino a Gulabgarbh. «Il trekking era in parte impraticabile perché in tutti questi anni solo un'altra spedizione era passata qui prima di noi. Ci siamo ritrovati noi stessi a ricostruire diversi tratti di sentiero per consentire ai muli di passare. Abbiamo fatto campo base a Chomochior Nullah a circa 4.100 metri», racconta Fowler. «La linea che io e Paul Ramsden abbiamo seguito si è rivelata più varia e spettacolare delle nostre aspettative. Con tempo perfetto abbiamo attaccato una cascata di ghiaccio e un couloir fino a raggiungere un bel punto per bivaccare, sullo spigolo sud della parete. Da qui, salendo un traverso su neve e ghiaccio ci siamo portati su lastre molto instabili di ghiaccio sottile sovrastate da grandi pareti monolitiche. Dopo un nuovo bivacco, un couloir smaltato di ghiaccio ci ha condotto attraverso le pareti, per regalarci una salita su misto e su ghiaccio puro incredibile. Il quinto giorno è stato un annodare la salita lungo spettacolari pareti di roccia, su lastre di ghiaccio sottile, finché non siamo riusciti ad accedere a un couloir poco profondo che conduceva alla headwall. Abbiamo bivaccato all'aperto con tempo eccellente, e l'indomani abbiamo affrontato mezza giornata su misto insidioso lungo la headwall prima di giungere in vetta a metà mattinata, al nostro sesto giorno di scalata. Tempo stupendo, niente vento. Trenta minuti in cima, foto, poi via in doppia più o meno lungo la linea di ascesa, utilizzando gli abalakov come ancoraggi



per la maggior parte della discesa. In due giorni abbiamo raggiunto il campo base».

## CINA

### Kywyl Asker 5800m

L'hanno salita in libera nel mese di settembre. Sono Nicolas Favresse e Sean Villeneuve, Stéphane Hanssens e Evrard Wendenbaum lungo il pilastro sud del Kywyl Asker nel gruppo montuoso del Kookshal Too, al confine tra Cina e Kirgizistan. La via di 1400 metri segue in buona sostanza quella del 2007 aperta in stile leggero dai russi Odintsov, Ruchkin e Mikhailov, con variante iniziale lungo il pilastro di roccia. I quattro alpinisti sono rimasti in parete 14 giorni. «A lungo, perché salire in libera con temperature così è stato inaspettato. Potevamo farlo solo quando le condizioni erano ottimali, con il sole e senza vento. Il maltempo ci ha bloccati nelle portaledge tre giorni», dice Favresse. La salita ha presentato diversi tratti di misto, anche questi inaspettati soprattutto negli ultimi 400 metri finali, saliti con ramponi e piccozze con difficoltà di M7/M8. Belle le lunghezze di roccia con difficoltà tra il 6a e 7b (tiro chiave). Utilizzate corde fisse, 3 campi su portaledge.

## NEPAL

Concatenamento Nuptse, Everest, Lhotse Che fare un weekend lungo? Chiedetelo a Kenton Cool e Dorje Gylgen Sherpa che hanno realizzato Nuptse, Everest e Lhotse in soli tre giorni, da sabato a lunedì. La cima del Nuptse 7861 m è stata la prima a cadere il 18 maggio, anche supportati dalla presenza di corde fisse. Ritornati al Colle Sud, i due sono partiti alla volta degli 8848 metri dell'Everest toccati alle due di mattina di domenica. Nuovamente al Colle Sud, eccoli in cammino per la cima del Lhotse. E toccati i suoi 8516 metri si è concluso il primo concatenamento assoluto delle tre cime del Western CRW.

## LUNAG GLACIER

In autunno gli americani Scott Adamson e Christopher Wright hanno aperto le linee Open Fire (V WI5 M3 1000m) sul Lunag West e Purgation (VI WI6+ M6 1100m) sul Pangbuk North entrambi di 6500 m ca., nel nordovest del Khumbu. Il 22 ottobre scorso i due hanno così attaccato la linea più logica ed evidente del Lunag West lungo il grande canale che percorre l'intera



1. Durante la salita al Kishtwar Kailash. Kashmir. Foto Mick Fowler. 2. Il Kishtwar Kailash visto da nordovest. Kashmir. Foto Mick Fowler. 3. Casimiro Ferrari in vetta al Cerro Torre dopo la salita alla parete Ovest. Patagonia. Foto Mario Conti. 4. Durante la salita al Kishtwar Kailash. Kashmir. Foto Mick Fowler

parete di sudest fino alla cresta sommitale. La linea presenta un primo tratto facile di misto e neve, poi 100 metri verticali fino al nevaio superiore. Altre sezioni su neve e ghiaccio di 70° - 80° fino alla cresta. Vetta raggiunta di notte alle 23:45. Una settimana dopo, attacco al Pangbuk North. Una sezione chiave di M6 su roccia e ghiaccio verticale inconsistente e un altro tiro impegnativo caratterizzeranno il primo giorno di scalata, superata la prima fascia rocciosa. Dopo un'altra lunghezza di WI5 i due bivaccheranno su una piazzola ricavata nel ghiaccio, per poi ripartire l'indomani su ghiaccio e neve fino a 70° - 80° e salti verticali. In cima per cresta affilata alle 16:00.

## QUARANT'ANNI ALLA OVEST DEL CERRO TORRE

Il 1974 ha segnato un evento indimenticabile per l'alpinismo italiano e mondiale: la salita alla parete Ovest del Cerro Torre 3128 m, con la realizzazione di una linea di ghiaccio a dir poco incredibile. A quarant'anni da quella data, non si può non ricordare i protagonisti. A guidare la spedizione Ragni di Lecco 1974 è Casimiro Ferrari "Miro", vice Gigi Alippi. Vi partecipano Pierlorenzo Acquistapace, Mario Conti, Giuseppe Lafranconi, Ernesto Panzeri, Pino Negri, Daniele Chiappa, Claudio Corti e Angelo Zoia. Alessandro Liati come medico, Mimmo Lanzetta come fotografo. Il lavoro è di

squadra, ai diversi campi e in parete. Dal 24 al 26 dicembre 1973 si segnano passi decisivi: gli alpinisti riescono a portarsi a 450 metri dalla vetta. Ma a fermare la progressione ci si mette il mal tempo. Il 6 gennaio un altro squarcio nella bufera, si riparte fino a portarsi alla stessa altezza che Miro e Piero Ravà avevano raggiunto quattro anni prima con il Cai di Belledo. Le scorte sono ormai ridotte al nulla, costringendo parte della squadra a rinunciare. Si punta ora su quattro uomini, per consentire di gestire al meglio quanto poco è rimasto e tentare la cima. Il 12 gennaio non ci sono più viveri. Ancora un giorno e quei quattro dovranno gettare la spugna. Ma la mattina seguente partono, in due cordate. I primi a raggiungere la cima saranno Casimiro Ferrari e Mario Conti, seguiti da Daniele Chiappa e Pino Negri. È il 13 gennaio 1974.

La prima ripetizione in stile alpino (e seconda ascensione) della via dei Ragni fu realizzata nel 1977 dagli americani John Bragg, Dave Carman e Jay Wilson. La prima in libera si deve invece a Michael Bearzi e Eric Winkelmann (USA) nel 1986. È allo svizzero Walter Hungerbuhler che spetta la prima solitaria nel 2008, realizzata poi dall'austriaco Markus Pucher in libera in sole 3 ore e 15 minuti nel 2013.

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Mario Conti, Renato Frigerio, Mick Fowler, Nicolas Favresse.

# Sul Croz dell'Altissimo una via per ricordare Samuele Scalet

Una storia avviata, lasciata in sospeso e conclusa dopo quasi vent'anni. Ivo Rabanser ci aveva messo mano nel 1995, con Samuele Scalet e Lino Celva che gliel'aveva suggerita, e in due tentativi era arrivato a metà dell'opera. Ma poi gli sguardi si diressero altrove, quello di Samuele si spense per sempre e quell'idea, una grande via nuova sul pilastro di sinistra del Croz dell'Altissimo (2339 m), nelle Dolomiti di Brenta, rimase incompiuta. Fino a quando Rabanser, dopo aver conosciuto Heinz Grill, ha convinto quel tedesco dal volto solare a tentare insieme la grande avventura. «All'inizio Heinz non era molto convinto – racconta Ivo – ma la mia insistenza ha avuto il sopravvento. Così, tra il 12 e il 13 giugno 2013, diciotto anni e una settimana dopo il primo tentativo con Scalet e Celva, sono riuscito a realizzare questo vecchio grande sogno». Dedicata proprio a Samuele Scalet, la nuova via è la prima creazione di Rabanser sulle rocce del Brenta: una linea di ampio respiro che si aggiunge alle decine e decine di itinerari tracciati dalla guida gardenese in quasi tutti i gruppi dolomiti.

La *Samuele Scalet*, come detto, si sviluppa sul pilastro sinistro della grandiosa parete sudovest del Croz dell'Altissimo, con un tracciato completamente indipendente e molto logico tra la *Via del Rifugio* (M. Pilati, V. Chini, D. Bonetti e F. Spellini, 1974) a sinistra e il gran diedro salito nel 1932 da B. Detassis e G. Corrà a destra. La nuova via presenta uno sviluppo di circa 1100 metri (31 lunghezze di corda) con difficoltà sostenute fino al VII, qualche passo in A0 e un breve tratto di A1. Le soste sono attrezzate con



**Croz dell'Altissimo (2339 m, Dolomiti di Brenta), parete sudovest, via "Samuele Scalet" (1100 m, VII e A1) - Prima ascensione: Ivo Rabanser, Heinz Grill, Florian Kluckner e Franz Heiß, 12-13 giugno 2013**

uno spit e tutti i chiodi intermedi sono stati lasciati in parete. La via, che a giudizio di Rabanser è molto valida, impegnativa e consigliabile, presenta un'arrampicata spesso faticosa, con fessure a incastro e la necessità di numerose protezioni mobili, compresi friend di grandi dimensioni.

### “UNA DELLE PIÙ GRANDIOSE E IMPRESSIONANTI FORMAZIONI ROCCIOSE DEL BRENTA”

Così la guida *Dolomiti di Brenta* di Gino Buscaini ed Ettore Castiglioni (Cai-Tci, 1977) a proposito Croz dell'Altissimo, la cui muraglia sudovest si innalza per 900 metri sulla valle delle Seghe. Formata da tre pilastri separati, la parete ha visto in azione alcuni tra i più bei nomi della storia dell'alpinismo: primo fra tutti, nel 1910, Angelo Dibona. Ricordiamo quindi le realizzazioni di Bruno Detassis, Matteo Armani e quella di Nino Oppio che nel 1939, in quattro giorni, salì direttamente il pilastro centrale. Il tratto chiave della via, una placca di 35 metri, impegnò il fuoriclasse lombardo per quasi un giorno e mezzo, obbligandolo a «prodigi di leggerezza e di aderenza su chiodi che si possono togliere con le dita» (L. Guidi, compagno di Oppio durante la scalata). La prima ripetizione del capolavoro arrivò nel 1949 ad opera di Andrea Oggioni, Walter Bonatti e Josve Aiazzi: la famosa placca fu superata dal capocordata Oggioni in 7 ore, ancora una volta a suon di chiodi insicuri. Tra le altre vie ricordiamo quella di Marino Stenico del 1942, quella di Benvenuto Laritti, Giuliano Giongo e Antonio Rainis del 1976 e le notevoli realizzazioni degli ultimi decenni da parte di Marco Furlani, Maurizio Giordani, Edoardo Covi e Marco Pegoretti.



## Rabanser, Comploi & Holzknicht: in parete tra musica e letteratura

*Der Tod und das Mädchen* (“La morte e la fanciulla”): un lied e un quartetto di Franz Schubert ma anche una via di Adam Holzknicht e Dieter Demetz (1986) sulla Torre Occidentale delle Mésules da las Biesces (2336 m), nel dolomitico gruppo di Sella. Così, quando l'11 agosto 2013 Ivo Rabanser e Stefan Comploi hanno completato la loro ennesima via nuova su quell'ardita struttura, incombenza sulla strada del passo Gardena, hanno pensato di rifarsi a Richard Wagner e chiamarla *Götterdämmerung* (“Il crepuscolo degli dei”). L'itinerario, breve (250 m, 8 lunghezze) ma molto bello, si sviluppa sulla parete nordest a sinistra della Vinatzer del 1936 (a sua volta a sinistra di *Der Tod und das Mädchen*) ed è stato aperto superando difficoltà di VII e A1. La prima salita in completa arrampicata libera (VIII) è riuscita ad Adam Holzknicht durante la prima ripetizione (28 agosto 2013, con Rabanser).

Una settimana dopo, il 3 settembre 2013, gli stessi Rabanser e Holzknicht si sono presi un altro giorno di libertà dal loro mestiere di guida e sulla parete nordovest della Cima Immink (2855 m), nelle Pale di San Martino, hanno reso omaggio ad Arthur Schnitzler tracciando *Fräulein Else* (“La signorina Else”). Racconta Rabanser: «Avevo adocchiato la parete salendo coi clienti il Gran Pilastro della Pala di San Martino. Appena a destra della *Scalet* del 1959 stava una bella serie di fessure: una via logica che aspettava soltanto di essere salita. E così, con Adam, ho risolto rapidamente il problema!». Dopo *Internazionale*, aperta nel 2012 con Heinz Grill, *Fräulein Else* è la seconda via di Rabanser sulla Cima Immink. Ancora irripetuta, si sviluppa per 460 metri (10 lunghezze) con difficoltà fino all'VIII- superate con protezioni veloci e pochi chiodi normali.

**Torre Occidentale delle Mésules da las Biesces (2336 m, Gruppo di Sella), parete nordest, via “Götterdämmerung” (250 m, VIII o VII e A1) – Prima ascensione: Ivo Rabanser e Stefan Comploi, 11 agosto 2013 (foto a lato)**

**Cima Immink (2855 m, Pale di San Martino), parete nordovest, via “Fräulein Else” (460 m, VIII-) - Prima ascensione: Adam Holzknicht e Ivo Rabanser, 3 settembre 2013 (foto sopra)**

Per ulteriori informazioni e relazioni, i recapiti di Ivo Rabanser sono reperibili nei siti [www.garni-cir.com](http://www.garni-cir.com) e [www.guidegardena.it](http://www.guidegardena.it)

# Le Alpi di chi?

In un volume gli atti del convegno internazionale organizzato da Rete Montagna



**Mauro Varotto e Benedetta Castiglioni,**  
**DI CHI SONO LE ALPI?**  
Padova University Press, 331 pp., 20,00 €



Panorama delle Dolomiti di Sesto Llorenzi (Wikimedia Commons)

Le Alpi: regione di incontro e di fusione, di rifugio e di sovrapposizione di popolazioni diverse, di guerra e di migrazioni. Le Alpi: monti terribili e terribilmente belli, da esplorare e da studiare, da ammirare e da attraversare, da sfruttare e da proteggere. Escono ora gli atti del VI Convegno Internazionale di Rete Montagna svoltosi nel settembre 2011 ad Agordo con il titolo *Di chi sono le Alpi?* Appartenenze politiche, economiche e culturali nel mondo alpino contemporaneo. Un evento organizzato dalle Università di Padova e Innsbruck, dalla Fondazione Giovanni Angelini di Belluno, dal Segretariato della Convenzione delle Alpi e dalla Fondazione Dolomiti Unesco, con il sostegno della Comunità Montana Agordina e dei Comuni di Agordo, Alleghe, Canale d'Agordo, Falcade e Taibon Agordino.

Il volume ripropone le sessioni tematiche del convegno: politica, economia, punto di vista dell'abitante e punto di vista del fruitore (turismo): quattro prospettive diverse, spesso in contrasto, che vengono qui inserite in un quadro esauriente e aggiornato sulla complessità delle regioni alpine.

Sul piano politico, tra ordinamenti europei, assetti regionali e movimenti locali, è evidente come le Alpi siano politicamente divise e dunque complicate da gestire. Tornare a una fase pre-politica permetterebbe di riconnettere passato e presente, facendo dialogare interessi privati e bene pubblico per individuare un nuovo modello di sviluppo sostenibile legato al territorio; la successiva programmazione dovrebbe basarsi su piani territoriali paesistici, intesi come strumento al contempo tecnico e culturale. A tal fine

sarebbe importante potenziare la figura del "facilitatore" che, dal cuore delle comunità, favorisca processi decisionali dal basso verso una visione condivisa del futuro.

Dal punto di vista economico, se pare scontato considerare le Alpi un patrimonio di risorse, non lo è altrettanto individuare chi possiede le Alpi. Il controllo e la sostenibilità dei modelli di sviluppo nel sistema regionale alpino sono questioni di estrema attualità. Poiché le risorse naturali (acqua, rame, minerali ecc.) vanno esaurendosi, acquisiscono importanza le risorse umane, da potenziare con l'offerta formativa e la ricerca; a cui dovrebbe affiancarsi un ripensamento dei modelli di consumo, in particolare sul piano energetico: non si tratta di produrre più energia, ma di consumarne meno e meglio. Ad esempio, patrimonializzando la fornitura di servizi ambientali pubblici (foreste ecc) facendo pagare chi ne usufruisce, recuperando l'allevamento e le attività produttive intimamente legate al territorio (rifugi alpini ecc). Senza sottovalutare i problemi creati dal proliferare di seconde case, come l'aumento dei consumi (energetici e del territorio) e la produzione di rifiuti.

Sul versante socio-culturale, è interessante la riflessione proposta sui concetti di creatività e discontinuità. Dagli *amenity migrants* ai

nuovi immigrati, dalle comunità Walser fino ai turisti permanenti, questi gruppi contribuiscono, con le loro diversità, a rendere le Alpi il luogo della multiculturalità, scardinando lo stereotipo di montagne chiuse, emarginate, arretrate. Se cambiano gli alpigiani, cambia il paesaggio culturale e le Alpi diventano sempre più un progetto responsabile, uno spazio preferibile di vita.

In conclusione, arrivano le sfide che le Dolomiti, dal 2009 Patrimonio dell'Umanità, debbono affrontare poiché inserite nel "recinto" Unesco – che rischia di trasformarle in riserva naturale protetta, pensata per il tempo libero e la fruizione massificata. Comprendere e gestire il rapporto tra gli abitanti, i turisti e altri fruitori è centrale affinché le Dolomiti si configurino come un laboratorio di innovazione e di ricerca per il futuro. Così come hanno espresso gli studenti delle scuole materne, primarie, secondarie di primo e secondo grado attraverso i lavori presentati al concorso *Di chi sono le Dolomiti?*: nel loro sguardo si coglie sia la fruizione ludica di queste montagne, sia la necessità di proteggerle. Per i bambini della scuola dell'infanzia, poi, le Dolomiti sono "di chi se ne prende cura", e forse è proprio questa la chiave di lettura degli anni a venire.

Alice Giulia Dal Borgo

• **Enrico Camanni**  
**IL VIAGGIO VERTICALE**  
Ediciclo Editore, 136 pp., 14,50 €



Variazioni sul tema dell'arte di scalare, con il suo bagaglio di regole e di eresie, di vati e di rivoluzionari, di paure e di ardimento. Camanni ricama un divertissement da cui traspare tutto il suo amore per l'arrampicata e per le pareti; insieme alla tensione di un fare che è sempre nel contempo anche spirituale. Perché l'alpinismo è una disciplina che, volenti o nolenti, incarna in sé una dicotomia essenziale: tra materia e spirito, tra limite e assoluto, tra il vuoto dell'aria e il pieno della roccia, fino a inventare uno sport diverso da tutti gli altri. Per 33 brevi capitoli l'autore ci porta in giro per un mondo verticale irrorato di squarci di storia e di una prosa gentile e avvolgente. I lettori scopriranno qualche segreto sui personaggi di precedenti romanzi e dettagli di un'autobiografia che si dichiara già nella foto di copertina e nel sottotitolo: breviario di uno scalatore tra terra e cielo.

• **Franco Perlotto**  
**INDIO**  
Alpine Studio, 126 pp., 14,00 €



Urimàn è il nome di battaglia di un professore vicentino fattosi rivoluzionario nell'Amazzonia venezuelana degli anni Settanta, inseguendo il mito di Simón Bolívar. Ora, anziano, rivive la sua avventurosa vita nel racconto a un giovane connazionale. Con ritmo narrativo quasi da spy story e atmosfere "alla Alfonso Vinci" di Diamanti, Perlotto tira fuori un altro asso dalla sua eclettica e visionaria manica e ci regala un racconto avvincente, che ci piace immaginare correre un po' sul filo della biografia. Chi seguì la sua scoppiettante attività alpinistica in giro per le pareti del mondo, ne ricorda le imprese in solitaria, ma sa anche della sua seconda vita come cooperatore internazionale ed esperto di emergenze ambientali, che proprio nella foresta amazzonica (brasiliiana) lo portò a convivere per anni con gli indios. Un libro forte e intrigante che avrebbe meritato una veste editoriale meno sottotono.

**www.escursionista.it**

libreria online

- > cartografia
- > guide
- > manuali
- > narrativa
- > cultura alpina
- > film e dvd
- > riviste

librai per passione

## IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli, Biblioteca della Montagna-Sat



Una raccolta prende le mosse da una passione e poco importa, all'inizio, quanto sia completa, rigorosa, filologicamente corretta. La caccia alla rarità, alle copie perfette viene

dopo. Anzi spesso ci si indirizza a tematiche poco frequentate dalla massa dei collezionisti, fidando nella disattenzione dei librai e in prezzi più ragionevoli. Così per chi ama la montagna d'inverno i libri di sci possono regalare soddisfazioni a costi relativamente bassi, con sorprese inaspettate rispetto ai più richiesti e ormai conosciutissimi classici del collezionismo di montagna.

Non si esaurisce l'argomento in poche righe, ma fra i titoli non troppo difficili da rinvenire, eccome alcuni di sicuro interesse. A partire dal periodico dello Ski Club of Great Britain, dal 1905 al 1971, 52 volumetti curato da vari editor il più noto dei quali è Arnold Lunn, il padre dello sci moderno. La versione "in bianco" dell'Alpine Journal è una straordinaria raccolta di reportage di spedizioni sugli sci in ogni angolo del mondo, fondamentale per chi ama esplorazioni insolite sulla neve. Quotazioni decisamente alte per la prima decina di fascicoli (in Gran Bretagna si arriva a 700-800 euro), popolari per i seguenti.

Tra i manuali, non può mancare il *Vademecum dello sciatore* di Francesco Bertani e Antonio Rossini, del 1907, primo uscito in Italia, arricchito di splendidi disegni evocativi a fine capitolo (150 euro circa, ma non è impossibile trovarlo a meno), e "Introduzione al discesismo" di Carlo Molino, del 1950, portentoso per grafica, qualità delle immagini e freschezza del testo, forse il miglior manuale dello sci italiano (130 euro se completo di sovracoperta, nel 2009 ne è uscita anche un'edizione anastatica per Electa, con l'interessante prefazione di Mario Cotelli). Più economiche le guide, che pure fanno la storia dello sci di montagna sulle Alpi. E gli Appennini: la più rara è probabilmente la *Guida dell'Abetone*, opera prima di un Fosco Maraini innamorato della neve prima che del Giappone, nel 1934, con la copertina tardo futurista dello stesso autore (se la trovate, non può che sfiorare i 300 euro).

## Libri di montagna

• Renato Cresta

**NEVE**

Mulatero Editore,  
395 pp., 35,00 €



Anche se ormai si calzano sci e pelli di foca già alle prime neviccate di stagione, aprile è il mese giusto per parlare (e studiare) di scialpinismo. Ecco dunque un classico della nivologia, riproposto ora in un'edizione completamente riveduta e aggiornata. Renato Cresta, guru indiscusso di questa affascinante disciplina a cavallo tra scienza e tecnica, ci svela i segreti del mondo della neve, dalla sua formazione ed evoluzione all'ambiente e alla dinamica delle valanghe, fino alla prevenzione e al soccorso.

• Vito Mancuso, Nives Meroi

**SINAI**

Fabbri Editori,  
175 pp., 16,50 €



Il Sinai: monte esteriore da salire e monte interiore da vivere. Una scalatrice e un teologo lo raccontano ciascuno dal proprio angolo visuale. Lei con l'urgenza del narrare l'esperienza che ha vissuto, lui a ripercorrere la storia della montagna delle Sacre Scritture. Nella sua semplicità, il racconto a due voci funziona, e alla fine ci mette sul gusto di voler leggere ancora, soprattutto quei diari delle ascensioni agli 8000 di Meroi (e Benet), con cui ella alterna la descrizione della salita al Sinai, tra turisti e resort.

• Alberto Paleari

**KERGUÉLEN**

Monte Rosa Edizioni,  
136 pp., 14,50 €



*Kerguelen. Il mistero della montagna in mezzo al mare* uscì nel 1989 nella collana dei Coralli, antesignana dei Licheni di Vivalda. Un Paleari agli esordi, che con questo racconto, in parte riscritto e rilanciato dalla casa editrice verbana, ci porta nelle lande ghiacciate preantartiche, "sotto i quaranta ruggenti e poco sopra i cinquanta urlanti", e pennella col suo tratto scanzonato due gustosi tipi umani, la guida-alter ego Oreste P. e il suo cliente, entrambi alle prese con i disagi e le asprezze ambientali e con i loro personali fantasmi.

• Andrea Aromatizi

**E ADESSO TI ABBRACCIO**

Books Print Edizioni,  
92 pp., 12,00 €



Cos'avrà mai spinto un giovane educatore impegnato nel sociale a pubblicare le proprie riflessioni sui grandi interrogativi della relazione tra l'essere umano e il suo pianeta? Con in più l'ardire di rifarsi a opere di "giganti" quali Bateson, Fromm, Hesse, Thoreau... Questo libretto, che potrebbe esser liquidato come ennesimo esempio di new age, ha però un pregio: farci fermare a riflettere sulla radicale alienazione di noi contemporanei, stranieri nella natura che ci ospita, barbari devastatori del pianeta, in ultima istanza irresponsabili.

## Titoli in libreria

**ARRAMPICATA**

• Cristiano Pastorello, Eugenio Cipriani, *Monte Baldo Rock*

Vie e falesie tra il Lago di Garda e la Val d'Adige.

Versante Sud, 287 pp., 29,00 €

• Pete O'Donovan, Dani

*Andrada, Catalunya Lleida Climbs*

Arrampicata sportiva in Catalogna nella provincia di Lleida.

Pod Climbing, 424 pp., testo in spagnolo, inglese, 35,00 €

**ESCURSIONISMO**

• Christjan Ladurner, *Vie ferrate Alto Adige, Dolomiti*

*e Lago di Garda*

58 ferrate, gli itinerari più belli per principianti ed esperti.

Tappeiner, 251 pp., 22,90 €

**MOUNTAIN BIKE**

• Luca De Franco, Matteo Gattoni, *Mountain bike sui laghi*

69 itinerari tra il Canton Ticino e i laghi Maggiore, di Varese, Lugano e Como.

Versante Sud, 288 pp., 28,50 €

**NARRATIVA**

• Irene Cabiati, *Mongolia in viaggio*

Avvincente reportage del viaggio effettuato nel 2006,

l'anno delle celebrazioni degli otto secoli dalla fondazione dell'impero di Gengis Khan.

Alpine Studio, 241 pp., 13,00 €

• Massimo Maggiari, *Passaggio a nord ovest - Sulle tracce di Amundsen*

Vent'anni di viaggi nei luoghi delle esplorazioni di Amundsen.

Alpine Studio, 223 pp., 15,00 €

• Christopher McDougall, *Born to Run*

Un gruppo di superatleti, una tribù nascosta e la corsa più estrema che il mondo abbia mai visto.

Mondadori, 384 pp., 17,50 €

**UOMO E MONTAGNA**

• Roberto Pockaj, Garrone P.G., *Le fortificazioni della Valle Gesso*

Dai ricoveri ottocenteschi al Vallo Alpino.

17 itinerari escursionistici nel Parco Alpi Marittime (Piemonte).

Blu edizioni, 251 pp., 18,00 €

**RIVISTE**

• *UP 2013 Annuario di alpinismo europeo*

Torna l'annuale repertorio con interviste, un po' di storia e tutto il meglio verticale del 2013.

Versante Sud, 131 pp., 13,50 €



Pale di San Martino: tramonto con luna visti dal Passo Rolle  
Foto di Stefano Merler e Monica Dallabona  
(Wikimedia Commons)

## Montagne360

La rivista del Club Alpino Italiano

**Direttore Responsabile:** Luca Calzolari

**Direttore Editoriale:** Alessandro Giorgetta

**Caporedattore:** Stefano Aurighi

**Redazione:** Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Matilde Delfina Pescali

**Segreteria di redazione:** Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

**Hanno collaborato a questo numero:** Linda

Cottino, Massimo Goldoni, Roberto Mantovani,

Mario Vianelli, Carlo Caccia

**Grafica e impaginazione:** Francesca Massai, Silla Guerrini

**Service editoriale:** Cervelli In Azione srl - Bologna

Tel. 051 8490100 - Fax. 051 8490103

**CAI** - Sede Sociale: 10131 Torino,

Monte dei Cappuccini.

Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano

Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02 2057231

(ric.aut) - Fax 02 205723.201 - www.cai.it

Teleg. centralcai Milano c/c post. 15200207

intestato a CAI Club Alpino Italiano, Servizio

Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

**Abbonamenti a Montagne 360. La rivista del**

**Club Alpino Italiano:** 12 fascicoli del mensile: abb.

Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb.

sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci:

€ 24,00 + 2,10 (spedizione postale); supplemento

spese per recapito all'estero: UE € 28,46 / Resto

d'Europa e Mediterraneo € 23,52 / Resto del

mondo € 29,28. Fascicoli sciolti, comprese spese

postali: Soci € 2,00, non Soci € 3,90. Per fascicoli

arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico

San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni & C. snc,

Via XX Settembre, 42 - 40050 Dozza (BO) - Tel.

e Fax 0542 679083. **Segnalazioni di mancato**

**ricevimento:** indirizzate alla propria Sezione o alla

Sede Centrale (tel. 02 2057231). Indirizzare tutta

la corrispondenza e il materiale a: Club Alpino

Italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 -

20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti

di regola non si restituiscono. Le diapositive

verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi,

fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita

autorizzazione dell'Editore.

**Diffusione esclusiva per l'Italia:** Pieroni

Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132

Milano - Tel. 02 25823176 - Fax 02 25823324

**Servizio pubblicità:** G.N.P. s.r.l.

Sede: Via Udine, 21/a - 31015 Conegliano, TV

Tel: 0438 31310 - Fax: 0438 428707 -

gnp@telenia.it

**Responsabile pubblicità istituzionale (GNP):**

Susanna Gazzola. Tel: 0141 935258 / 335

5666370 - s.gazzola@gnp Pubbl. it

**Responsabile amministrativo pubblicità (GNP):**

Francesca Nenzi. Tel: 0438 31310 - Fax: 0438

428707 - gnp@telenia.it

**Fotolito e stampa:** Arti Grafiche Amilcare Pizzi

spa, via Amilcare Pizzi 14, Cinisello Balsamo (MI)

**Carta:** carta gr. 75/mq, patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b

legge 662/96 - Filiale di Milano

**Registrazione del Tribunale di Milano:** n. 184 del

2.7.1948- Iscrizione al Registro Nazionale della

Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 in data

10.5.1984.

**Tiratura:** 227.879 copie

**Numero chiuso in redazione il 14.02.2014**



## News dalle aziende

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

### \* **ROCK Cober,** l'alta qualità italiana

Vivace nel nome, nella grafica e nei colori la nuova linea "entry level" da trekking. Si tratta di bastoni telescopici a tre settori, in lega di alluminio diametro 18/16/14 mm, con sistema di bloccaggio ad espansore. La grafica moderna e colorata, con elegante finitura opaca da abbinare all'abbigliamento, è declinata in 5 colori. Le manopole, con passamano regolabile, sono in tinta con la decorazione del tubo e con le rotelle intercambiabili. Un modello che saprà farsi apprezzare anche per il costo: decisamente



contenuto per un bastone di qualità italiana. Info su [www.cober.it](http://www.cober.it)

### \* **Kong,** nuovo distributore per la Germania

Kong, la storica azienda produttrice di moschettoni, prodotti per la sicurezza e il soccorso, ha raggiunto un accordo con la società Aliens Bergsport & Arbeitssicherheit E.K per la distribuzione dei prodotti in Germania (precedentemente gestita da Bergzueg). Il Direttore delle vendite KONG Italia, Davide Losa, spiega che il team di ALIENS ha una profonda e lunga esperienza e sarà in grado di supportare tutti i rivenditori locali dei prodotti KONG attraverso un servizio preciso e puntuale. In bocca al lupo. Info su [www.kong.it](http://www.kong.it)



### \* **Montagnard GTX AKU:** traspirazione, stabilità e protezione

Una scarpa pensata per alpinismo di stampo classico su ghiacciaio e cascate di ghiaccio. Ideale per lavori in ambienti freddi, grazie alla fodera Gore Tex ® Duraterm, impermeabile e isolante. La suola IMS<sup>3</sup>, costruita con PU a diversa densità, distribuisce un'ammortizzazione ottimale su tutti i tipi di terreno, mentre la costruzione Exoskeleton fornisce stabilità e protezione. Tallonetta in TPU e puntalino in gomma definiscono l'equipaggiamento rampo-nabile di MONTAGNARD GTX, una scarpa precisa, durevole e affidabile, per l'alpinismo e i lavori in montagna. Info su [www.aku.it](http://www.aku.it)

### \* **L'estate DYNAFIT:** la linea di zaini per l'Alpine Running e l'Alpine Biking

Gli zaini DYNAFIT della collezione estiva 2014 sono studiati per adattarsi perfettamente al corpo di chi li indossa. Grazie alla loro forma ergonomica aderiscono alla schiena in modo ottimale, permettendo così un trasporto efficace dell'attrezzatura. Con i modelli X7 Performance, PRO e DY.N.A DYNAFIT reinventa lo zaino. Tre prodotti che offrono soluzioni in grado di rispondere al meglio alle particolari esigenze per la corsa e la mountain bike in alta quota. Info su [www.dynafit.com](http://www.dynafit.com)

## Su»!Rü6ssi?6!"u?Nü6!o"!NO0ß»C!OC»!h5CRüoIN



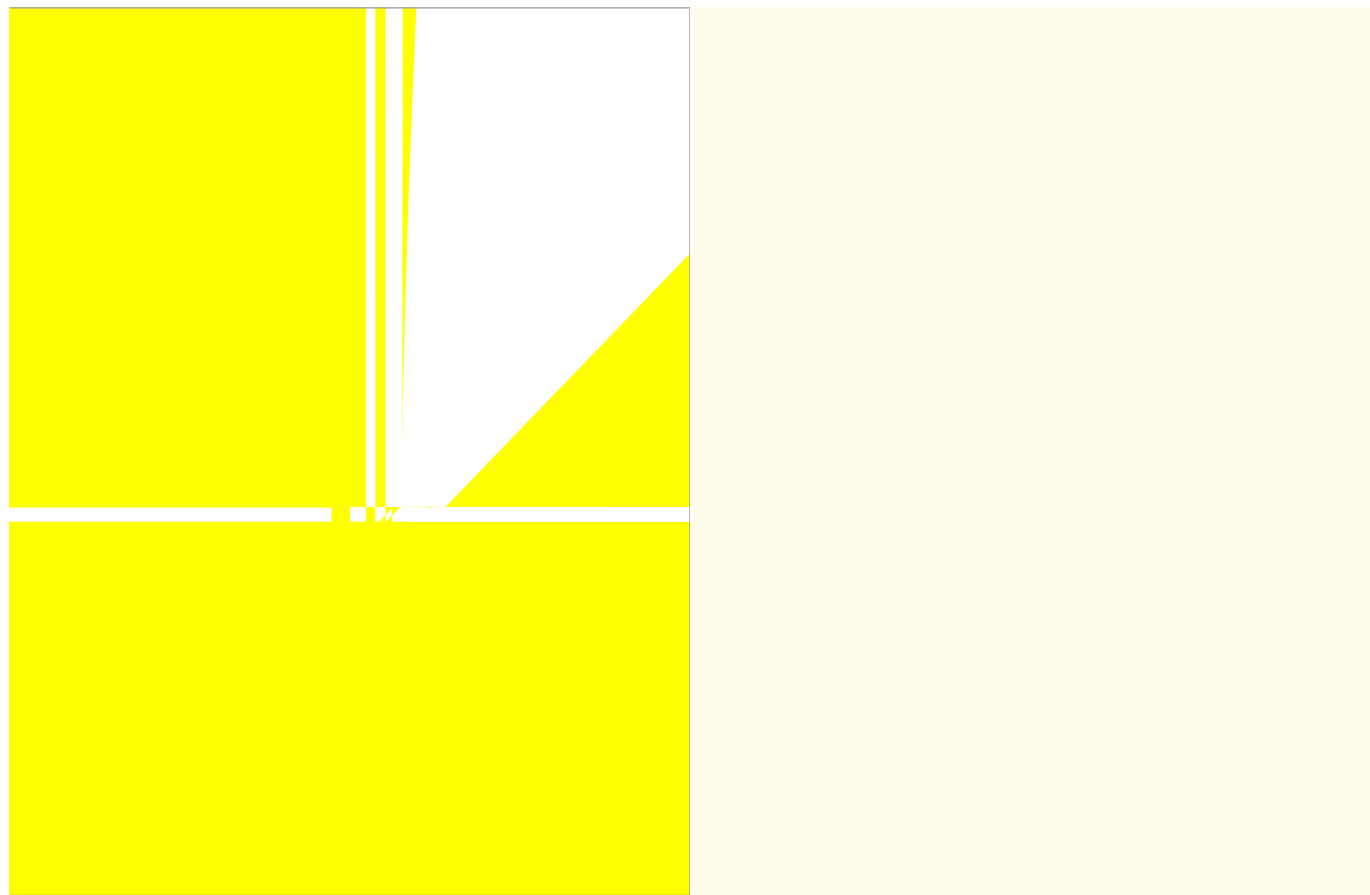
Ù"\*Ùqu"  
È6üüN"?0,!üusN»»0,!f0u?0,!»Cgh0,!  
zCsEtN,!R644NU!I"!guC"tN!f6ü?N!  
si!RüNsN"?C!»'CHguC!0"!C»?C!gu6?C?!  
füN406a!RNü!»"C?kON"tN,!OO-N"?C!  
spNss6!0"OospN"sak0IN!C"ñN!RNü!»C!  
sussistN"zC!N6"ßozC!ON0!?Nüü0"6üü,!  
sN"4C!OO?N"?0zCüN!0»!üü6»6!"N»»N!  
-0N"ON!st6ü0ñN!N!"eg»0!N-N"?0!  
za»?uüC»0U!L'CHguC,!0"sß?C,!zß?N!  
Rü6?Cg6"istC!Css6»utC!ON»»C!-0"C!OO!  
?6"?Cg"CU!!  
B!guNst0!?N?0!M6"?Cg"N360!ONO0E!  
u"ßRNHOc»N!su!»!u?Nü6!OO!CRüoINU!  
Sp!40fguo"0o!C»»'CHguC!st6!6g"o!  
zñ"t6!OO!-istC,!zß?RüNsßfguN»»zß  
stNüüC"Nzßzß"!u"!CRRü6f6"OO-  
?N"?zßug»0!CHguOfNü0 zCüs00,!zß"  
u"!C?R0zßüüNOzff6?zßüCf0ßU  
0!sRNHOc»N!s0 zßluRNüC"ñN!ON»»C!  
zßOOON"tC!"GuNüüC!ON»»N!CHguN"!ñN  
RüN"ON!zßüR6!»!Oz6N!st6üü!f6ü"o!  
»N!"N"s0ñ!Nüü0"6üü0a»0U

## 1.7BOL7Gnnzn.7

AR

\*718JORMqZIO8I7pRZ70DxseZLmextB7)egOL7GxnuncB

Qfiñ ..5E587/V141E9.525E/Efiñhaù:E s8'jjN:P@-05xx:ü1üQP.ùQ





E-r



### LA MON

Obereggen, ai piedi del  
sco, è un posto  
libero. Offriamo passeggiate  
bosco avventura e tante  
re di diverse tipologie è d  
idromassaggio con vari gio  
sauna, centro massaggi con  
bambini, sala giochi con biliardo  
giardino al sole. Escursioni con  
gala, grigliata, noleggio Mount  
per finire, l'ottima cucina e il nostro  
vostre vacanze da sogno...sc

**Periodo di apertura d**  
**Mezza pensione a partir**  
**5% DI SCONTO PER SOCI C**  
**DAL 3 AL 23 AGOSTO**  
**GOOD LIFE**

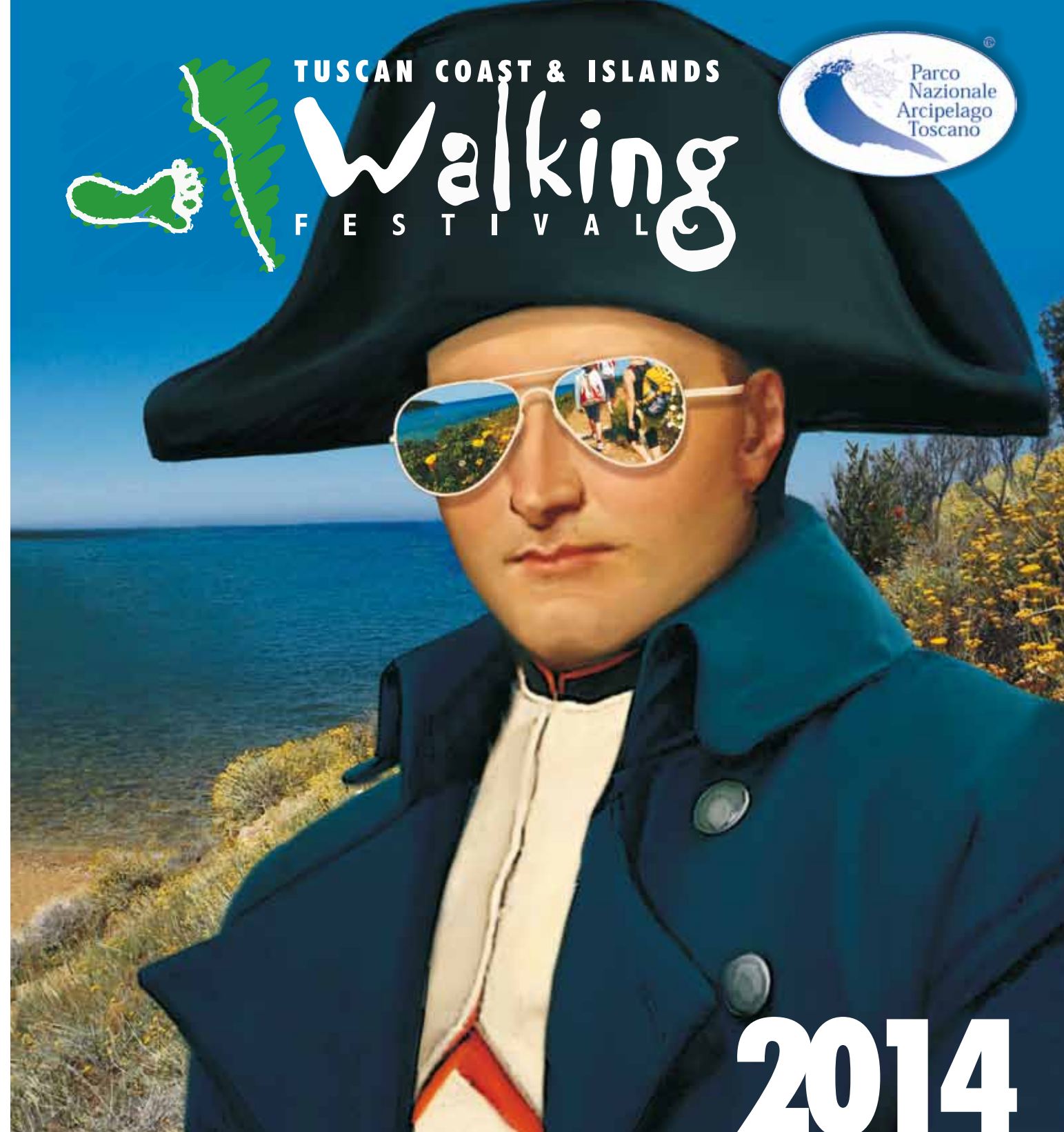
39050 Val d'Ega (BZ) Obereg  
☎ 0471-6  
**E-mail: info@**





TUSCAN COAST & ISLANDS

Walking  
FESTIVAL

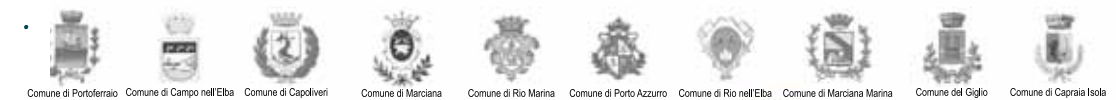


2014



1814/2014  
NAPOLEONE IMPERATORE  
ALL'ISOLA D'ELBA


La proposta del Parco Nazionale Arcipelago Toscano per l'ecoturismo sulle isole toscane



Comune di Portoferraio Comune di Campo nell'Elba Comune di Capoliveri Comune di Marciana Comune di Rio Marina Comune di Porto Azzurro Comune di Rio nell'Elba Comune di Marciana Marina Comune del Giglio Comune di Capraia Isola



Info: [www.islepark.it](http://www.islepark.it) - [www.tuscanywalkingfestival.it](http://www.tuscanywalkingfestival.it) - [arcipelago@tuscanypark.it](mailto:arcipelago@tuscanypark.it)



***PIÙ PERFORMANCE***  
***PIÙ PRECISIONE***  
***PIÙ COMFORT***

**MAESTRALE**

 **AXIAL  
ALPINE  
TECHNOLOGY**

